

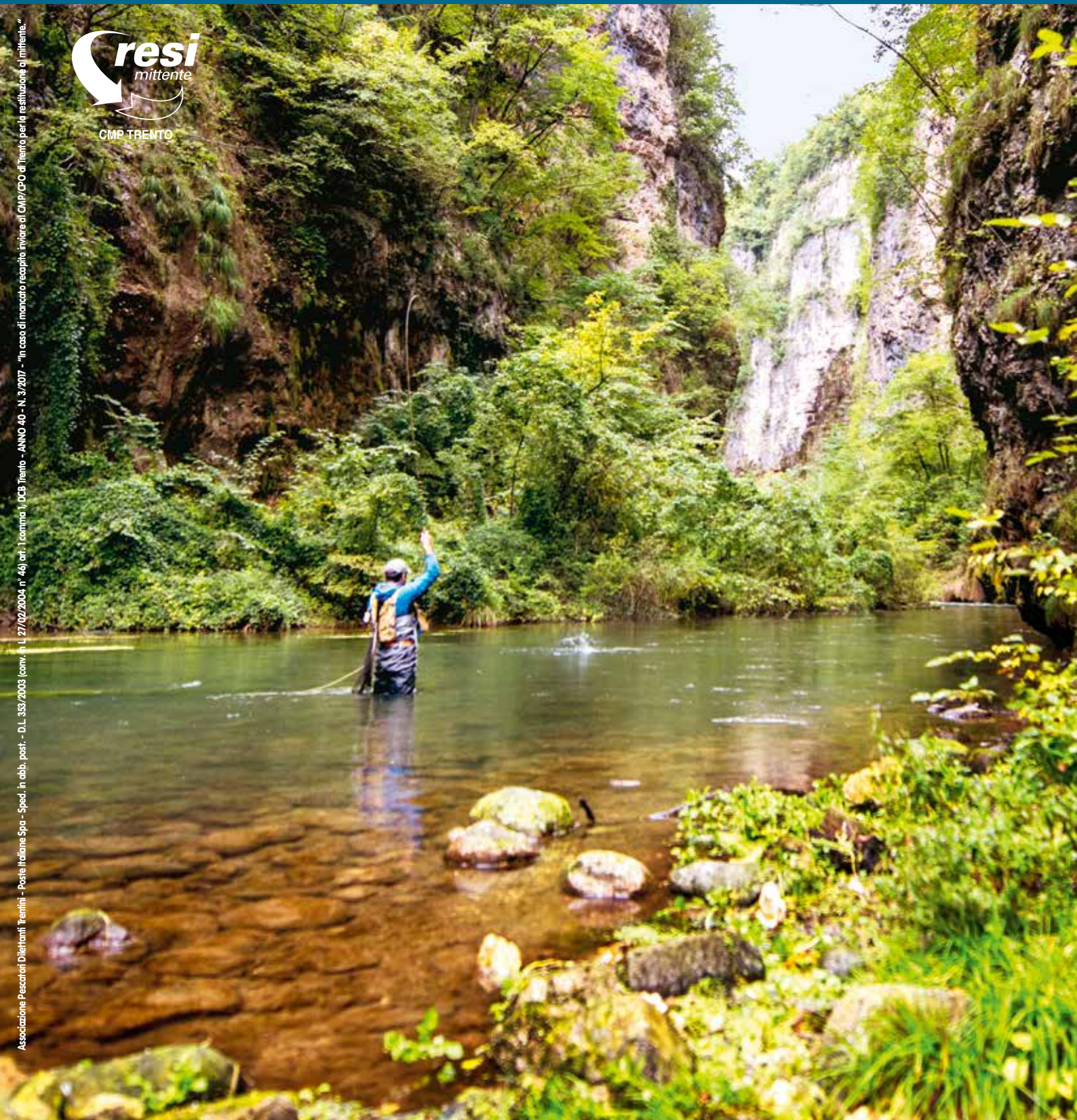
IL PESCATORE *trentino*

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

n. 3 • DICEMBRE 2017



Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 comma 1, DC5 Trento - ANNO 40 - N. 3/2017 - "In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Trento per la restituzione al mittente."



ASSALTO IDROELETTRICO
AL FIUME NOCE

NUOVO RECORD MONDIALE
DI APNEA

LA PESCA CON CANNA FISSA

- 4** Trionfo azzurro al 15° campionato mondiale "Predatori con esche artificiali da riva"
 - 9** Il Lago di Terlago, 18 kg di pesce fino per i primi diritti di pesca
 - 14** 2017: l'anno della svolta... o no?
 - 17** Schiume e colorazioni nelle acque superficiali
 - 19** Pesca in Alto Sarca
 - 23** Convegno di Malé sullo sfruttamento idroelettrico
 - 25** Associazione salvaguardia Val Mastallone
 - 27** Dal DMV al DME
 - 29** SalvArnò: un comitato deciso a non mollare
 - 32** 1° Raduno TENKARA Val di Tovel
 - 35** FINALMENTE inaugurata la piscicoltura APDT
 - 39** Male a metà
 - 42** Le due aperture di Terlago
 - 46** Trota Iridea: è il male minore?
 - 50** Vi presento il libro «LA SARCA»
 - 52** Il Torrente Avisio NO KILL - CK1 - A.P.D.T
 - 56** Quando i sogni s'avverano
 - 58** Pesca e turismo
 - 62** VII Edizione del Trofeo Città di Trento
 - 64** Festa del giovane pescatore 2017
 - 67** The Compleat Angler
 - 69** Costruire mosche
-
- 54** Notize dalle associazioni



ABBONAMENTO **2018** alla Rivista

Per ricevere a domicilio i 3 numeri del 2018 della rivista "Il Pescatore Trentino" è sufficiente versare € 12,00 sul conto corrente postale n. 15012388 intestato all'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini Via del Ponte 2 - 38123 Trento specificando la causale "ABBONAMENTO A IL PESCATORE TRENINO ANNO 2018". Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi a:

IL PESCATORE TRENINO

Amministrazione e Direzione, Via del Ponte 2
38123 Ravina di Trento - tel. 0461 930093 Fax 0461 395763
Email: info@pescatoretrentino.it

I Soci delle Associazioni aderenti alla pubblicazione "Il Pescatore Trentino" riceveranno la rivista in automatico e gratuitamente.

Deflusso ecologico: qualcosa si muove

Si era da poco concluso Giornata informativa dal titolo "Lo sfruttamento idroelettrico sulle Alpi: lo stato dell'arte", nel corso del quale ancora una volta veniva evidenziato dal prof. Maurizio Siligardi, nel suo apprezzato intervento, come fosse ormai superato e non idoneo ad una efficace protezione dell'ambiente il concetto e le normative susseguenti di Deflusso Minimo Vitale e che quanto prima si sarebbe dovuto abbracciare un concetto più moderno e realistico, quale il Deflusso Minimo Ecologico. Tutto ciò nella condizione e convinzione che non sono solo la qualità e quantità dell'acqua gli elementi cardine per giustificare le quantità dei prelievi della stessa. Argomento questo sopraccennato che aveva destato forte interesse agli intervenuti al convegno, ma anche e soprattutto ai responsabili delle Associazioni ambientaliste e dei Pescatori. Ebbene, improvvisamente, nel corso del mese di luglio, si viene a conoscenza che il Distretto delle Alpi Orientali aveva da qualche mese istituito un "Tavolo di lavoro del Distretto delle Alpi Orientali per la determinazione del deflusso ecologico" con l'obiettivo di definire, entro settembre 2017, con un algoritmo, il **Deflusso Ecologico**. Il Comitato Permanente per la Difesa delle acque Trentine, venutone a conoscenza, ha chiesto ed ottenuto di poter inserire all'interno del tavolo di lavoro un proprio rappresentante, nella persona proprio del prof. Siligardi, che ha già partecipato a due degli incontri previsti e che ci riferisce quanto segue. "Il Decreto 30/STA prevede che entro il 31 dicembre 2017 le Autorità di Distretto Idrografico, in quanto soggetti di coordinamento delle attività di implementazione della Direttiva Qualità delle Acque, siano consegnati al Ministero Ambiente le conclusioni e la metodologia per definire il Deflusso Ecologico (DE), al fine di scongiurare la procedura di infrazione già aperta dagli uffici europei. Ora l'Europa sostiene la necessità di trovare una metodologia in grado di definire il Deflusso Ecologico rendendo merito alla parte ecosistemica. Cioè L'Autorità Distrettuale Alpi Orientali da luglio ha avviato un tavolo tecnico, composto da vari portatori d'interesse quali le Amministrazioni, le ARPA-APPA, i produttori di energia elettrica, gli ambientalisti, i pescatori, i consorzi irrigui ecc., per capire come definire con un algoritmo il DE. Dopo 5 incontri il tavolo ha partorito l'algoritmo, non senza difficoltà, vista la resistenza dei produttori di Energia elettrica e dei consorzi irrigui. La formula è molto complessa e tiene conto di nuovi elementi, fra i quali spiccano il fattore di tutela naturalistica e il fattore di modulazione temporale. Il metodo è il risultato di una impostazione iniziale che si è dato il tavolo I valori dei coefficienti sono stati tarati utilizzando gli unici dati disponibili e all'applicazione del metodo di valutazione idro-morfologico IARI e del MESOHABSIM. Tale evenienza è stata quasi obbligata data la mancanza di dati biologici completi ed utili allo scopo.

Questo metodo, se ha il pregio di contenere elementi di protezione e naturalistici, ha d'altro canto il difetto di essere unico per tutte le tipologie di acque: dai torrenti di montagna a quelli di fondovalle, alle risorgive delle Prealpi venete, ai grandi fiumi potamali di pianura. È evidente che una singola formula non può essere uguale per tutte le tipologie fluviali. A questa obiezione il Tavolo risposto che nei prossimi tre anni si proseguirà all'adeguamento degli approcci metodologici mediante sperimentazione nelle diverse realtà fluviali con fine di correggere e rendere il più possibile sito-specifico l'algoritmo proposto.

Ora sorge la domanda: chi fa la sperimentazione? Non si sa se saranno le Amministrazioni locali, le ARPA-APPA o altri. Staremo a vedere.

Comunque anche senza sperimentazione e applicando la formula sui fiumi veneti è stato rilevato, rispetto alla normativa vigente sul DMV, che il rilascio dovrebbe essere maggiore dell'attuale a volte anche del doppio".

Mauro Finotti



Il prof. Maurizio Siligardi

IL PESCATORE Trentino

Publicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Filiale di Trento

Sede
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763

Direttore responsabile
Vittorio Cristelli

Direttore
Mauro Finotti

Segretaria di redazione
Luciana Friz

Comitato di redazione

Bruno Cagol, Marco Faes, Mauro Finotti,
Adriano Gardumi, Maurizio Giovannini, Mario Pavan,
Giovanni Pedrotti, Lorenzo Seneci, Alberto Concini,
Luciano Imperadori, Claudio Pola, Diego Silvello

Impostazione grafica e impaginazione
Mauro Finotti, Litografia EFFE e ERRE s.n.c.

Hanno collaborato a questo numero
Lorenzo Seneci, Giuseppe Urbani, Alberto Zanella,
Massimo Pallaver, Lorenzo Casetti, Claudio Pola,
Alberto Concini, Alessandro Piffer, Gerry Stefani,
Gianni Basso, Luca Scaramella, Lucia Ruffato,
Roberto Colombi, Celestino Ferrai, Diego Riggi,
Fondazione E. Mach, Gabriele Cabizzoso

Fotografie, disegni e grafici
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,
Mauro Finotti, Lorenzo Seneci, Pallaver Massimo,
Giuseppe Urbani, Diego Riggi, Alberto Concini,
Annalisa Flaim, Celestino Ferrai, Claudio Pola

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti
Via del Ponte, 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461.930093 - Fax 0461.395763
E-mail: info@pescatoretrentino.it

Fotolito, fotocomposizione e stampa
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via E. Sestan, 29
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 475/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale,
di testi, fotografie e illustrazioni
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Foto di copertina:
Strike su bollata nel fiume Noce in Val di Non
Foto di Annalisa Flaim

Chiuso in redazione il 19/10/2017

La trota marmorata nel Rio Ischielle, in sostituzione della trota fario



a cura dell'Ufficio Faunistico PAT

La trota marmorata è originaria dei fiumi del versante meridionale delle Alpi e di quelli della Slovenia e della Croazia che sfociano nel Mare Adriatico. È considerata una specie in pericolo: è compresa nella Lista Rossa dei Vertebrati italiani ed è tutelata dalla Comunità Europea nella direttiva *Habitat*. Nel Trentino la marmorata abita i corsi d'acqua principali, ma non i ruscelli minori, nei quali è sostituita dalla trota fario. Quest'ultima, ritenuta alloctona, rappresenta circa

il 90% del pescato provinciale complessivo di salmonidi ("pronta pesca" esclusa) mentre la marmorata, anche in conseguenza della maggiore alterazione dell'habitat fluviale che predilige, è attorno al 3%. Abbiamo di conseguenza verificato la possibilità per la trota marmorata di insediarsi in un ruscello al posto della fario, con una sperimentazione durata tre anni, condotta in collaborazione con l'Ufficio Distrettuale Forestale di Trento e l'APDT. Il lavoro è suddiviso in due parti:

1. utilizzare un ruscello come ambiente di primo accrescimento per i giovanili, da trasferire poi nei fiumi del medesimo bacino idrografico per il loro ripopolamento;
2. confrontare le caratteristiche della popolazione di trota marmorata eventualmente acclimatata nel ruscello con quelle della popolazione di trota fario preesistente.

La seconda parte del lavoro è in fase di svolgimento. Della prima parte, recentemente conclusa, si riferisce in sintesi qui di seguito. Ulteriori informazioni sono contenute nel numero 1/2017 della rivista *Dendronatura*, edita dall'Associazione Forestale del Trentino. Più volte, in passato, è stato tentato nel Trentino l'acclimatamento della trota marmorata nei ruscelli con l'immissione di uova embrionate o avannotti, ma senza successo. Le preesistenti popolazioni di trota fario hanno sempre dimostrato per il ruscello un'affinità superiore, che ha determinato la rapida scomparsa della trota marmorata immessa. Perciò si è ritenuto interessante verificare l'eventuale insediamento della marmorata preceduto dalla "bonifica" e dal trasferimento della fario altrove. Abbiamo a tal fine individuato un ruscello con portata di magra di appena pochi litri d'acqua al secondo, ma che conserva intatte le naturali caratteristiche del bacino idrografico, della morfologia dell'alveo e della qualità delle acque: il Rio Ischielle, affluente di destra dell'Avisio presso Lisignago, in Valle di Cembra. Il ripristino dell'antico sentiero che lo costeggia ha reso il tratto-prova accessibile in ogni suo punto per i rilievi tecnici ed i recuperi ittici.

Il tratto di Rio Ischielle oggetto della nostra prova ha larghezza in magra di mezzo metro e lunghezza di 500 metri circa. Scorre ripido da nord a sud, fra boschi di querce, carpino, orniello, faggio e pino silvestre. Va dalle sorgenti fino a delle cadute su roccia: risulta perciò inaccessibile a pesci estranei al popolamento ittico che già ospita. Quest'ultimo è costituito dalla sola trota fario, che discende da immissioni fatte con uova embrionate e comprende esemplari dall'avannotto all'adulto. Nel tratto-prova è stata preventivamente misurata e classificata la superficie dell'alveo bagnato, per quantificare la presenza sia delle zone a ghiaia grossa (necessarie per lo sviluppo degli avannotti fino allo stadio di trotella) sia delle buche con acqua profonda (occupate dalle trote più grandi). Sono seguiti, a partire dall'ottobre 2013, i recuperi con elettropesca per togliere le trote fario. Le oltre 400 trote fario catturate sono state pesate e misurate: erano lunghe da 4 a 31 centimetri. Nel 2014, 2015 e 2016 sono state immesse, uniformemente distribuite nel tratto-prova, le uova e gli avannotti di trota marmorata, provenienti dall'impianto A.P.D.T., nelle seguenti quantità: 20 embrioni per metro quadrato nel 2014, 8 nel 2015, 4 nel 2016, per metà uova e per metà avannotti.

Risultati

I recuperi con elettropesca sono stati fatti ogni anno nel mese di ottobre e le trote catturate sono state suddivise per specie (marmorata o fario) e per pezzatura (in centimetri).

Nel **2014** sono state ripescate nel tratto-prova 289 trotelle marmorate di 6 mesi, pari a 1,1 trotelle per metro quadrato. Si tratta di un valore in linea con quelli già conosciuti per i ruscelli d'accrescimento coltivati a trota fario. Le 289 trotelle ripescate



Trotelle

avevano lunghezze totali comprese fra 4 e 12 centimetri. 254 di queste sono state trasferite nell'Avisio. Il recupero ha comportato la mortalità per schiacciamento degli altri 35 esemplari (16 di 4-6 cm, 12 di 6-9 cm e 7 di 9-12 cm), pari al 12,1%, dovuta alla difficoltà di raccogliere col guadino pesci così piccoli tra i ciottoli in acque basse. Al momento della cattura abbiamo notato che queste trotelle erano insediate nei raschi del ruscello, ma non nelle buche dove l'acqua è più profonda di 40 centimetri, nonostante l'assenza in quasi tutte le buche di esemplari più grandi. La semina di 20 embrioni per metro quadrato, oltre che assicurare la colonizzazione del tratto-prova, aveva anche lo scopo di provocare la migrazione a valle degli avannotti in sovrannumero, descritta da altri sperimentatori in ruscelli popolati da trota fario. In occasione del nostro recupero in ottobre, tre sondaggi condotti con elettropesca nel Rio Ischielle a valle del tratto-prova hanno evidenziato la presenza, per oltre un chilometro, di decine di trotelle marmorate frammiste alle fario originarie del ruscello. A partire dall'anno successivo, il fenomeno della migrazione a valle non si è più verificato.

Nel **2015** e nel **2016** sono stati asportati, in ottobre, gli esemplari di taglia superiore ai 12 centimetri, corrispondente all'età di 18 mesi, lasciando sul posto quelli di taglia inferiore (età 6 mesi) per evitare di danneggiarne una parte durante la raccolta. Si è notato che, al contrario di quelli di 6 mesi, gli esemplari di 18 mesi colonizzano anche le buche, potendo raggiungere lunghezze fino a 24 centimetri. Le lunghezze totali medie di questi esemplari di 18 mesi sono: 16,6 cm nel 2015; 15,4 cm nel 2016. La somma degli esemplari di trota marmorata di 6 e 18 mesi è 136+54=190 nel 2015, 73+95=168 nel 2016; quella degli esemplari di trota fario di pari taglia (ed età), presi nel 2013, è 407.

L'immediata cattura di tutta la popolazione di trota fario del tratto-prova non è stata possibile perché, come è noto, l'elettropesca è meno efficace con i pesci più piccoli. Di conseguenza la "bonifi-

ca” ha richiesto alcuni recuperi, condotti da una squadra di cinque persone, che si sono svolti come segue: ottobre 2013 (due passaggi, prima della frega), marzo 2014 (in occasione della prima semina di embrioni di trota marmorata) e ottobre 2014, 2015 e 2016 (contestualmente ai recuperi delle giovani trote marmorate). Alcuni degli esemplari di minori dimensioni sfuggiti alla cattura nel 2013 e rimasti nel ruscello sono stati recuperati, divenuti più grandi, negli anni successivi. Solamente nel 2016 nel tratto-prova non è stato trovato più alcun esemplare di trota fario. Il fatto che le marmorate di 6 mesi, prese nel tratto-prova nell’ottobre 2014, rimangano sui raschi ed istintivamente evitino di occupare le buche nonostante la scarsa presenza in esse di trote più grandi, pare coerente con la spiccata tendenza all’ittiofagia attribuita alla specie. Nelle buche si stabiliscono invece le marmorate di 18 mesi che, a partire dal 2015, sono le uniche raccolte; gli esemplari di 6 mesi sono solamente conteggiati in acqua, senza prenderli col guadino. In questo modo la colonizzazione del ruscello è più completa e conforme alle sue potenzialità produttive nonostante la maggiore predazione, ed il recupero non comporta perdite di trotelle, ora cresciute di più, anche se il loro numero è minore.



Gli operai forestali ripristinano l'antico sentiero lungo il Rio Ischielle.

Probabilmente quest’ultimo aspetto dipende anche dalla diminuzione della quantità di embrioni immessi. Si è passati da 20 embrioni immessi per metro quadrato d’alveo bagnato nel 2014 a 8 embrioni/m² nel 2015 e 4 embrioni/m² nel 2016: si tratta di quantità superiori a quelle solitamente riscontrabili nei corsi d’acqua a trote con freghe di buona qualità, dove altri ricercatori hanno osservato, per la trota fario, densità di 0,8 avannotti/m² alla schiusa. Nel nostro caso occorre però considerare che gli embrioni non sono frutto della riproduzione in natura ma provengono da una piscicoltura. Nonostante gli accorgimenti contenuti nel citato Protocollo d’allevamento e messi in atto per limitare la perdita di rusticità, la vita in vasca influisce sulle originarie caratteristiche del ceppo già a partire dalle prime fasi di sviluppo. Inoltre la scelta dei punti dell’alveo idonei per lo sviluppo degli embrioni fatta dalle trote è probabilmente più favorevole alla specie rispetto a quella fatta dall’uomo. Perciò, per

gli embrioni di vasca tornati in natura, era attesa una percentuale di sopravvivenza inferiore rispetto a quella degli embrioni frutto delle freghe: nel tratto-prova si è cercato di compensare questa differenza immettendone in maggior numero. Lo sconfinamento dei giovanili di marmorata a valle del tratto-prova è stato osservato solo in occasione della prima semina (quella del 2014): se ne deduce che solo questa – la più abbondante delle tre – è stata sicuramente in eccesso.

La scomparsa dopo un anno del novellame disceso nel tratto inferiore del Rio Ischielle in seguito all’immissione in sovrannumero nel tratto-prova, conferma quanto visto in passato: in presenza della fario, i giovanili di marmorata, nei ruscelli, non riescono ad acclimatarsi.



Conclusioni

Ottenere piccole quantità di giovanili di trota marmorata in un ruscello di bassa montagna, anche se caratterizzato da una portata idrica modesta, è possibile a condizione di togliere prima la trota fario. Si ritiene che anche altri ruscelli con caratteristiche simili al Rio Ischielle possano essere utilizzati come ambienti di primo accrescimento a sostegno delle locali popolazioni fluviali di trota marmorata, riducendo in questo modo la frequenza dell’ibridazione con la fario, che continuamente giunge in fiume dai ruscelli anche in conseguenza delle semine fatte dai pescatori sportivi.

Nel tratto-prova individuato sul Rio Ischielle, la quantità raccolta di giovanili di trota marmorata di 6 e 18 mesi d’età, aventi lunghezze totali comprese tra 4 e 24 centimetri, è risultata inferiore a quella dei giovanili di pari taglia della preesistente popolazione di trota fario: riteniamo però che la minore quantità sia compensata dal valore superiore della trota marmorata. Inoltre, ai fini del ripopolamento, il novellame così ottenuto, sottoposto alla pressione selettiva del ruscello, ha capacità di sopravvivenza più elevata rispetto al novellame cresciuto in piscicoltura.

*Provincia Autonoma di Trento
Servizio Foreste e Fauna
Ufficio Faunistico*

Trentino Fishing Guides

Foto Trentino Sviluppo S.p.A. - R. Bragotto, M. Simonini

**Pescare in Trentino, ogni giorno straordinario.
Info su trentinofishing.it**

PESCA IN TRENTINO, UN'ESPERIENZA UNICA

Il Trentino è con la sua grande varietà di acque e paesaggi il luogo ideale per tutti i pescatori che sono alla ricerca di nuove esperienze. Hai la possibilità di scegliere tra uno dei numerosi laghetti alpini delle Dolomiti, i torrenti e fiumi come Noce, Avisio o Sarca sottoposti a loro ciclo naturale nel periodo di scioglimento delle nevi fino all'autunno, le acque più calme dei fiumi come l'Adige, o la grandi laghi come il lago di Garda.

UN GIORNO DI PESCA STRAORDINARIO CON TRENTINO FISHING GUIDES

Se vuoi trascorrere una giornata di pesca indimenticabile in Trentino contatta una delle "Trentino Fishing Guides", guide esperte che ti accompagneranno nei migliori hot spot di pesca e ti daranno utili informazioni sulle zone, la fauna ittica, le tecniche di pesca e le attrezzature più adatte. Possibilità noleggio abbigliamento e attrezzatura su richiesta.





SPINNING THE MAGIC RIVER: un approccio umile all'Adige

di Lorenzo Seneci

Fino a un paio di anni fa l'Adige non mi aveva mai attratto, lo ammetto.

Premesso che sono più un pescatore da acque ferme, per me la pesca alla trota in fiume o torrente è sempre stata una pesca nella quale non fare selezione di taglia e tramite la quale passare delle piacevoli ore sguazzando in acque cristalline e in ambienti dal profilo wild. Ore che per me si sono sempre tradotte in varie scampagnate in Noce, in Brenta (sono un fan della concessione APDG di Grigno per esempio), in Avisio, in Fersina. Posti dove ovviamente in certi tratti si può cercare la trota big, ma che non mancano di offrire posti imballati di pesce piccolo e combattivo.

Tratti di fiume che per inciso non c'entrano nulla con quanto offre l'Adige nella concessione APDT: svariati chilometri di fiume con pochissimi punti di riferimento (almeno per i polli novelli co-

me me), con una portata impetuosa ed un letto spianato e rad-drizzato ancora ai tempi degli Asburgo per fare posto alla campagna. Un posto d'inferno dove pucciare le esche insomma – eccezion fatta forse per le prime settimane dopo l'Apertura, quando il fiume basso offre almeno la possibilità di studiarne approfonditamente la batimetria e di sapere di conseguenza che fine fanno decine di euro di artificiali –, un fiume dritto, lungo e cattivo che non regala mai niente ... ma che per qualcuno resta una bella donna da corteggiare.

Sì perché c'è gente che viene da lontano per farci l'Apertura e qualche uscita, e non è raro (forse più nella concessione sotto alla nostra) trovare cricche di pescatori dagli accenti multicolori. Qualcuno lo chiama addirittura Magic River (ecco spiegato il titolo) e in molti sanno che è il fiume dove si può fare la leggendaria cattura della vita.

Andiamo con ordine però : come ho fatto a cambiare opinione su di un fiume che ho sempre reputato ostile e impescabile? Beh, dopo un paio di uscite modello toccata&fuga – da papà per intenderci – in stile meramente fantozziano ho iniziato a maturare un minimo di consapevolezza.

In primis sugli accessi all'acqua, che sono tanti e che bisogna conoscere. Poi sulle zone, comunque differenti per ambiente e per popolazione ittica. Poi ancora sull'attrezzatura. Infine sui loschi personaggi che frequentano le sponde del fiume cercando la big con esche artificiali (non meno loschi da chi cerca le trote con il vivo, però quella non è la mia pesca), che ho imparato a conoscere non solo per estorcere consigli.

Gli accessi si diceva : Google Earth è un grande alleato dei pescatori, ma qualche dritta passionata di qualcuno che conosce il posto è indispensabile per non fare chilometri a piedi tra la macchina ed il posto in cui si intende iniziare a lanciare. A meno che non si voglia pescare gomito a gomito con altri pescatori nei rarissimi punti dove la sponda si raggiunge con relativa comodità. Le zone: in pronta pesca vado appena a Capodanno e nei giorni che precedono l'Apertura di febbraio. La zona che comunque mi ha sempre attratto resta comunque l'ASM con il suo regolamento speciale, volto a tutela della Regina del Fiume, l'ambitissima marmorata che fa sognare coloro che in Trentino vengono da mezza Italia anche solo per fare una foto con un pesce non necessariamente di taglia.

Sull'attrezzatura si apre un universo sconfinato. Per lo spinning solo una cosa è certa : un Martin 15 (che è l'esca più piccola che si può gestire in alcuni tratti : per buona parte della concessione l'Adige richiede sicuramente rotanti più robusti e pesanti) recuperato contro corrente anche nelle zone più tranquille del fiume necessita di una canna con una bella schiena. Sulle taglie dei mulinelli non mi pronuncio (personalmente resto sulla taglia 4000 Shimano ma sono gusti), l'unica cosa che posso consigliare sono l'utilizzo della treccia (io uso la 0.23 che uso a luci ma forse sono esagerato : ricordiamo sempre comunque che in Adige girano pesci "veri" e non solo trote da porzione) e di finali in fluo-carbon di dimensioni generose, dato che Martin 15 di cui sopra è sì un'opzione da pochi euro, mentre i pesanti minnow in



grado di passare dove vogliamo noi pescatori invece hanno costi elevati e l'abrasione dell'ultimo metro di treccia può giocare brutti scherzi ... magari con l'esca in bocca al pesce della vita. Ultimi, ma non in ordine di importanza, nella mia presa di coscienza un ruolo fondamentale lo hanno avuto i frequentatori assidui del fiume, e qui viene il bello. Perché pescando e parlando con loro ho trovato altra gente che si perde in infiniti cappotti prima di vedere un pesce decente. Gente che tiene monitorati i livelli e che sa dare dritte sul dove e su quando andare. Gente che di fronte a sterminate di uscite a vuoto ci ride perché è assolutamente convinta del potenziale del fiume (che per la cronaca a detta di molti è stato assai avaro quest'anno) e che questi prima o poi, sotto assedio, si dovrà per forza concedere. Questo insieme di fattori, e due anni di uscite più o meno disastrose mi hanno permesso di avvicinare l'Adige in modo differente. E di imparare ad amarlo. Non solo perché è vero che nell'Adige girano davvero le potenziali catture della vita e perché conoscendolo si impara a rispettarlo sempre di più (non solo offrendogli in sacrificio decine di esche). E' un fiume con un fascino tutto suo, difficile quanto si vuole ma unico. Ho sentito più di una persona sostenere che chi sa pescarci sa pescare dappertutto ed inizio a sospettarlo davvero : è difficile è trovare dei punti di riferimento oltre ai canonici piloni dei ponti o alle foci dei tributari. E' difficile capire che esche usare ed è difficile usare a dovere le suddette esche (che spesso ripeto non tornano nelle plano, è incredi-



bile la mole di esche che questo fiume è in grado di prendersi]. E' difficile capire dove staziona il pesce. E' difficile arrivare nei punti giusti ed è difficile entrare in pesca. E forse è questa difficoltà il suo bello : come alcune donne bellissime non bastano due moine per conquistarlo.

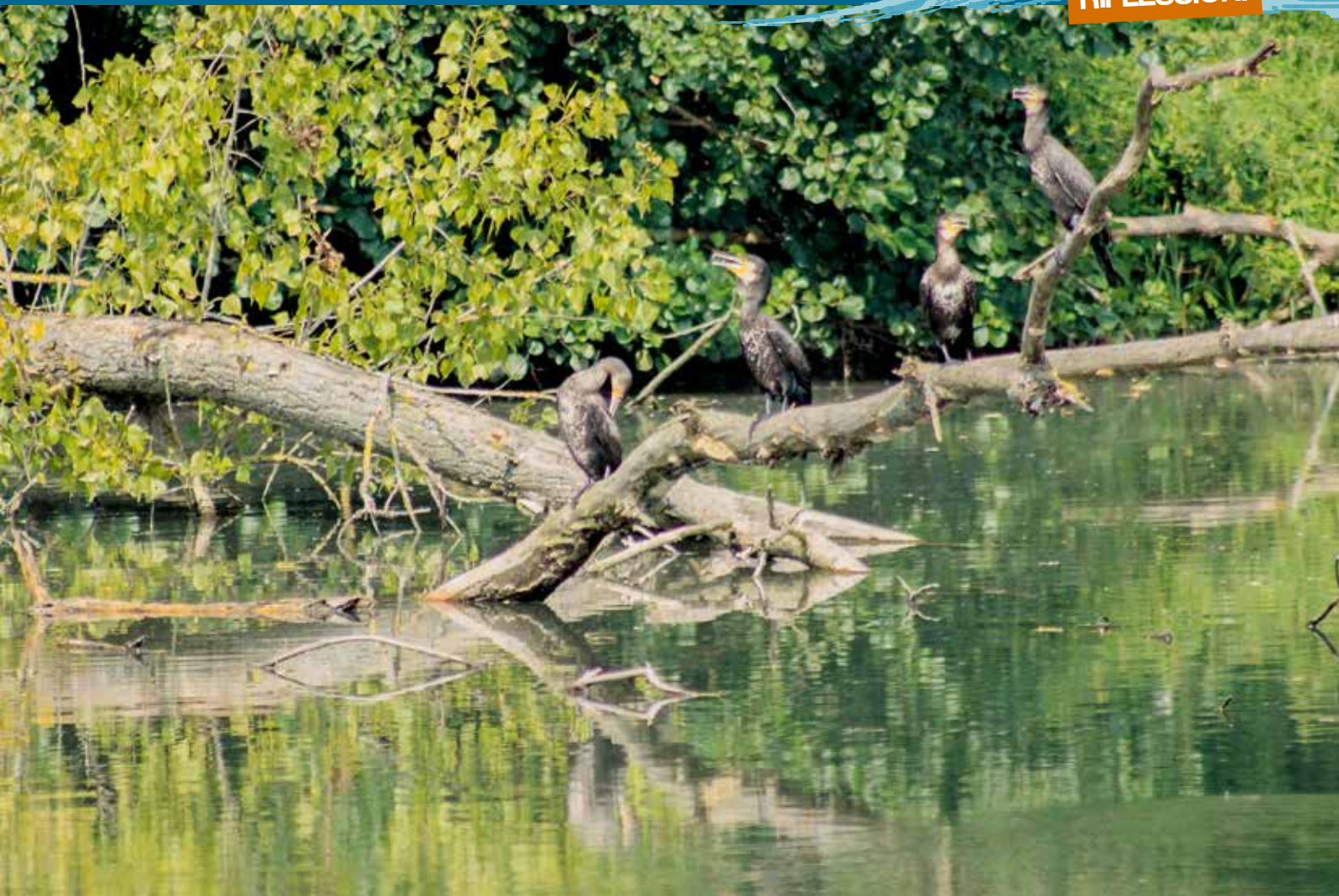
Fatto sta che in due anni mi sento cresciuto nei confronti di questo Magic River (per inciso, sono ancora un pippone di prima categoria, se volete farvi accompagnare da qualcuno in Adige non scegliete me), che inizia lentamente a darmi soddisfazioni, come il bell'ibrido che vedete in fotografia (venuta male perché è difficile pure fare delle foto decenti quando si è da soli in equilibrio sulla prismata e si vuole liberare il pesce senza affaticarlo inutilmente) e che spero sia il primo di una lunga serie.

Sono lontano dal conoscere bene la lingua di questo grande fiume, ma ho iniziato per lo meno a capire i suoi sberleffi indirizzati al me stesso che provava a pescarci in punti decisamente poco strategici e con attrezzature assolutamente inadatte. E questa lingua, per quel poco che ne capisco, mi piace sempre più : e se la norma era fino a qualche anno fa quella di riconsegnare il libretto

con segnate solo un paio di uscite sotto al Ponte di San Lorenzo, ora la tendenza si è decisamente invertita e la maggioranza delle mie pescate (a meno di non avere tanto tempo da dedicare al lucio da qui a fine anno) sono state proprio su questo fiume ingrato ma bellissimo che ammalia decine di pescatori da tutta Italia. Forse perché è in un posto così che è più facile immaginare di agganciare la trota della vita, forse perché è un fiume che sa ancora di selvaggio e indomato nonostante attraversi un capoluogo di regione, forse perché è difficile in certi punti incontrare più di due pescatori insieme ... chi lo sa, io mantengo basso il profilo e continuo a frequentarlo con la consapevolezza di essere piccolo al suo confronto e che lui, il Magic River, se la ride ogni volta che me ne torno a casa scornacchiato e con qualche artificiale in meno.

Ma la speranza di potere scrivere un domani il racconto dettagliato della più bella delle catture possibili mi basta per andare avanti in questo personalissimo cammino di crescita : il nostro Adige è uno di quei fiumi dove vale la pena di investire seriamente del tempo, e come molti di voi sono convinto che questo approccio prima o poi mi darà ragione.





"Ci metto la faccia" (aironi e cormorani)

di Gianni Basso

Nulla accomuna di più il mondo della pesca a mosca se non l'etica ed un codice comportamentale non scritto, ma inciso nell'anima di ogni moschista. Il "NO KILL" ci accomuna e ci identifica come tali, a prescindere dalle capacità alieutiche di ognuno di noi.

Ad un moschista vero importa più la cura e le attenzioni per la propria cattura, che il peso o la misura da inneggiare. Il rispetto per la vita, per l'ambiente fa parte del "pacchetto di un moschista perfetto". Con questo non si mette in dubbio la sensibilità ambientale da parte di pescatori di altre tecniche, ma il moschista per forza di cose deve dedicare tempo e attenzione al rispetto ambientale, visto che l'obiettivo finale è la prosecuzione della vita del pesce catturato. Nessun trofeo, nessuna trota da imbalsamare, nessuna cena a base di pesce.

Il moschista perfetto dedica una fetta della propria libertà ad una semplice foto della sua cattura. Poi torna a casa con un pozzetto di

belle immagini e sensazioni a cui attingere nei momenti di stress. Ormai alla mia età e dopo molti anni trascorsi all'ombra di una disciplina che non ho mai abbandonato, mi posso permettere di dire la mia circa lo stato in cui riversano le nostre acque.

Da tempo mi chiedo come può un legislatore alzarsi la mattina e poter definire che, alcune specie di pesci d'acqua dolce che da sempre popolano le nostre acque, non sono più autoctoni ma alloctoni e dannosi? Con quali studi è arrivato a tale conclusione e può pretendere di imporre l'uccisione da parte del pescasportivo di ogni esemplare catturato? Possibile che la fauna ittica sia così poco considerata e trattata con tanta superficialità? Sarà che quando un pesce viene ucciso o finisce nel gozzo di un airone e di un cormorano, non urla e, quindi la sua vita vale meno di quella di un uccello o di un mammifero? E allora come mai lo stesso potere decisionale non viene esteso anche agli uccelli ittiofagi? Pesci come le trote e i



L'autore dell'articolo, Gianni Basso (a destra) e Fabio Romanello (a sinistra) gestore del sito www.bionaturefishing.com dove è apparso per la prima volta l'articolo.

temoli, sono importantissimi per la biologia di un torrente e fanno parte di delicati equilibri, catene alimentari a cui moltissime altre specie viventi sono legate. Questi equilibri sono sconvolti dall'incessante predazione di uccelli ittiofagi che in passato non hanno mai fatto parte dei nostri ecosistemi fluviali locali se non in rari casi sporadici. Dopo anni di inutili tentativi di sensibilizzazione verso gli organi istituzionali di competenza, ad oggi non passa giorno che un fiume, un torrente, un lago, un canale di irrigazione non sia depredato, violentato, ucciso. La cosa che mi fa più male è la consapevolezza che, come vanno le cose in questo Paese, quello che viene sottratto, strappato alle nostre acque non sarà mai più recuperato. Ciò che è perso è perso e non credo che nessuno sia mai in grado di restituircelo. Chi in questi anni ha fiancheggiato e tutelato l'arrivo degli aironi e dei cormorani e il conseguente insediamento sul nostro territorio, adesso ha ben chiaro una cosa: **ciò che credeva di poter tenere sotto controllo, ora è consapevole che ormai è tutto totalmente allo sbando.** Questo è il risultato di una politica ambientale inadempiente e inadeguata, dettata da interessi politici. Ma siamo alla follia?! Sono questi i personaggi ai quali abbiamo/hanno messo nelle mani la tutela e la conservazione delle biodiversità? Sono questi che ci impongono regole da rispettare e ci dicono cosa dobbiamo fare e come dobbiamo comportarci? Con la loro visione stanno contribuendo alla distruzione degli ecosistemi fluviali del nostro Paese. Bisogna avere un tipo molto speciale di crudeltà, un'indole scarnificata da ogni umanità per fare del male a chi non sa difendersi. La loro spietatezza ha un aggravante: proteggono aironi e cormorani a scapito dei pesci e per questo non possono essere puniti. Perché la loro azione non è illegale, non lascia sangue nei meandri della legge. Però le vittime muoiono, finiscono nei gozzi di questi uccelli ittiofagi. E l'opinione pubblica resta indifferente, incapace di discernere il bene dal male, incapace soprattutto di reagire.

re. Questi sono i risultati di anni di gestione su basi "politiche". Per questi "politici" disattenti e pasticcioni i pesci non contano? Hanno inventato "dignità diverse", anche tra gli inconsapevoli animali? In questo modo amministrano con una visione distorta del mondo naturale. Vanno avanti con una pietra al posto del cuore. Sono come piante senza sole. Il loro cuore è un bulbo secco in cui sta chiuso un segreto. La pianta cresce, non si sa come e quel bulbo diventa un sasso, una cosa dura al centro del petto da cui possono nascere spine con cui far male agli altri esseri viventi. E poi le trote e i temoli non portano "voti". Gli aironi e i cormorani invece: piacciono a grandi e piccini, alle mamme e ai papà, ai nonni e anche agli zii...! Il fenomeno della predazione è una piaga che ha distrutto molti ecosistemi e testimonia come una gestione malata e allo sfascio non sia in grado di contrastare questo scempio. Il nostro territorio, le nostre risorse, le nostre acque sono alla mercé di queste inadempienze. Non gli basta lasciar distruggere i nostri fiumi, questi vogliono distruggere il nostro futuro! Sapete cosa penso? Ci vorrebbe una bella ruspa e tutti a casa! Gli animalisti sostengono che non esiste la predazione e che le colpe sono da imputare ai pescatori e alle loro azioni di ripopolamento della fauna ittica. Non è bello ma è comodo e questo uccide la professionalità e la buona volontà, ovvero l'impegno profuso di tutti i "volontari" che da anni si battono contro "questo degrado". A "questi" animalisti dico di darsi un pizzicotto e svegliarsi in fretta perché non si tratta di salvare l'ambiente, i fiumi e una disciplina "sfingata" per il palazzo, ma molto di più. Il malessere che scaturirà da questo degrado si aggiungerà alla presente depressione del nostro Paese e farà collassare anche un indotto economico forte come quello della pesca sportiva che ricordo, per alcune vallate, teneva in piedi un'intera economia locale. Ma come al solito poco importa a coloro che ci governano e hanno stipendi da politici blasonati. Per loro gli uccelli ittiofagi sono un problema scomodo per cui non vale la pena alzare il sedere dalla scrivania! Quanto dinamismo, quanto entusiasmo, quanta ambizione hanno messo per generare questo "ordinato caos"?... Per loro vale la regola: Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere.

una bella ruspa e tutti a casa! Gli animalisti sostengono che non esiste la predazione e che le colpe sono da imputare ai pescatori e alle loro azioni di ripopolamento della fauna ittica. Non è bello ma è comodo e questo uccide la professionalità e la buona volontà, ovvero l'impegno profuso di tutti i "volontari" che da anni si battono contro "questo degrado". A "questi" animalisti dico di darsi un pizzicotto e svegliarsi in fretta perché non si tratta di salvare l'ambiente, i fiumi e una disciplina "sfingata" per il palazzo, ma molto di più. Il malessere che scaturirà da questo degrado si aggiungerà alla presente depressione del nostro Paese e farà collassare anche un indotto economico forte come quello della pesca sportiva che ricordo, per alcune vallate, teneva in piedi un'intera economia locale. Ma come al solito poco importa a coloro che ci governano e hanno stipendi da politici blasonati. Per loro gli uccelli ittiofagi sono un problema scomodo per cui non vale la pena alzare il sedere dalla scrivania! Quanto dinamismo, quanto entusiasmo, quanta ambizione hanno messo per generare questo "ordinato caos"?... Per loro vale la regola: Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere.

Abbiate cura dei vostri ricordi perché non potete viverli di nuovo

Quando guardavo i cavedani dai ponti

I ponti della "mia" valle: la Val Fontanabuona, bacino del torrente Lavagna, sono sempre stati il miglior punto d'osservazione. Posso affermare, senza paura di essere smentito, che la fauna ittica delle acque interne è ormai ridotta a meno del 10% rispetto agli anni 90. Anche la portata idrica è ridotta. Agli inizi degli anni 90, la frega dei cavedani vista dai ponti e passerelle dei paesi di Gattorna, Pezzonasca, Terrarossa, Ferrada, Gallinaria, Cicagna e via scorrendo era qualcosa di biblico. Migliaia di cavedani risalivano la corrente e si ammucchiavano nei bassi fondali a monte, formando un'amalgama scu-



Aironi nella Riserva naturale di Crava Morozzo, Il più significativo esempio di zona umida del Piemonte meridionale

ra in movimento, viva e in fermento. Le passerelle e i ponticelli più bassi rappresentavano le mie mete di osservazione. Poi sono arrivati gli aironi e i cormorani e tutto questo non c'è più e penso proprio che abbiamo privato i nostri figli e i nostri nipoti di questa ricchezza. Ora sotto questi ponti scorre solo l'acqua, ma non so fino a quando.

Un fiume di sangue

Un'espressione forte per definire la gravità dell'impatto degli uccelli ittiofagi sugli ecosistemi fluviali. È la prima volta che una specie è in grado di influire così radicalmente sul destino delle specie ittiche, sconvolgendo, distruggendo tutto. Alcuni però ritengono giusto essere più sensibili verso alcuni animali, a scapito di altri. Però ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura dovrebbe essere contrario alla visione "umana". Come pescatore appassionato, ma anche "ambientalista" convinto e rispettoso di ogni forma di vita, non posso accettare questa visione che ci sta portando dritti verso la rovina. La presenza dei pesci, per un fiume, non è un optional, è un qualcosa di "insostituibile" ai fini biologici. E i pesci non possono essere sostituiti con qualcosa di diverso. C'è veramente tanta confusione nella mente di chi si ostina a difendere alcune creature a danno di altre. E' anche in questo modo che si rischia di sovvertire "l'ordine naturale".

Questa erronea tendenza di essere più sensibili agli uni piuttosto che agli altri non può essere condannata e basta, va cercato un dialogo costruttivo. È quanto spero susciti questa mia riflessione e per questo "ci metto la faccia"! Questa non è la sede per dare consigli, vi sono persone "pagate" per farlo che puntualmente disattendono le nostre speranze. Auspico che il mondo "animalista", riaccenda i riflettori su alcuni animali per troppo tempo considerati "comparse insignificanti". È un modo per ritornare a integrarci nei grandi cicli naturali senza "mortificarli". I nostri fiumi sono diventati troppo incolore per essere ancora un luogo di piacere. E gli uomini cosa hanno fatto? Negli ultimi vent'anni molte specie ittiche si sono ridotte al punto di essere a serio rischio di estinzione. Non si sono suicidate in massa, non si sono arenate sui greti dei fiumi. C'è stato un calo a spirale con l'arrivo degli uccelli predatori. E la situazione è così grave che il fiume stesso ha deciso di svelare la sua verità, mostrandosi all'uomo per mezzo di un linguaggio comune: tutti gli esseri viventi vivono sullo stesso Pianeta. Coloro che insistono a controllare questo "ordinato caos", alla fine causeranno una "ordinata catastrofe". Mentre scrivo mi torna in mente un passaggio dello scrittore Guido Mina di Sospiro autore del libro "Il Fiume" di cui riassumo il messaggio: La ricerca della rovina da parte dell'uomo è così illogica che in un certo senso la trovo sti-



Grande formazione di cormorani alle foci del Noce

molante. Questo particolare li svisisce e li rende campioni incontestati di autodistruzione. Sono diventati daltonici, ma pensano di vedere più colori della maggior parte degli animali. Sono diventati sordi, ma pensano che la natura sia muta. Hanno rinnegato la propria anima perchè non riescono né a definirla né a misurarla. E ora avranno paura che la fine possa arrivare? O for-

se no, con la cecità che li distingue?

Ma sì, per una volta allontaniamoci dalla prigione del pensiero lineare e proviamo a ragionare controcorrente. In una situazione di questo genere, la fine potrebbe essere auspicabile. La fine avrebbe tutto il sapore del rinnovamento. Amen



Dormitorio a Nord di Trento

oom+

DANCE & MUSIC contest

I ♥ 90s

Seguici su:



#love90s

è il nuovo contest di oom+

Canta, suona, balla, mixa e remixa a ritmo degli anni 90!

15
25
anni

totale premi

5000€!

Iscriviti su
www.oraomaipiu.it/contest2017
Hai tempo dall'11 settembre al 16 novembre!



iniziativa promossa da Federazione Trentina della Cooperazione Soc. Coop. destina ai giovani dai 15 ai 25 anni. Periodo iscrizione e partecipazione 11.09.2017 - 16.11.2017; termini e condizioni di partecipazione su www.oraomaipiu.it/contest2017 - Partecipazione dei minori previo rilascio della documentazione liberatoria da parte di genitore o adulto tutore.

Patrocino:



Casse Rurali
Trentine



IL NOCE, un esempio di assalto idroelettrico

Tra i tanti esempi di problemi legati alla sete di idroelettrico che negli ultimi anni ha colpito il versante italiano delle alpi, quello del Noce in Val di Sole è senza dubbio uno dei più interessanti da analizzare per capire come gli intrecci tra molteplici portatori di interesse possano complicare a dismisura i criteri per analizzare le richieste di concessione idroelettrica negli uffici istituzionali preposti.

Prima di iniziare mi permetto di presentare il comitato che oggi rappresento.

Il nostro comitato è nato nel 2008 in Val di Sole dopo che una serie di conoscenti che per vari motivi avevano a cuore il futuro del fiume Noce si erano resi conto che, grazie ad una prima concessione rilasciata dalla Provincia Autonoma di Trento ad un soggetto privato (Lorenzo Srl), si stava prefigurando un vero assalto "mini idroe-

lettrico" ad uno dei pochi esempi di fiume alpino con continuità di acqua in alveo per più di 30 km consecutivi. Come vedrete dalle cifre, non ci sbagliavamo.

Il fiume Noce in Val di Sole a differenza di tutti gli altri fiumi della nostra provincia ha assistito nel corso degli ultimi 40 anni ad uno sviluppo turistico legato a questa particolarità e sapienti amministratori, fino dai primi anni 80, avevano saputo sfruttare queste preziose acque come veicolo di promozione turistica estiva per l'intera vallata, capendone le potenzialità come veicolo in grado di differenziarla dalle numerose proposte delle altre vallate trentine.

Dal 1982 si era iniziato con la canoa favorendo la nascita di una delle prime scuole nazionali per poi scoprire negli anni 90, grazie al rafting, che si poteva proporre l'incredibile esperienza di navigare un fiume alpino per 30 km anche alle persone prive di qualsiasi preparazione tecnica aprendo di fatto al mercato questa perla di unicità.



La pagina Web del Comitato

Tra il 1990 ed il 2000 la valle ha organizzato importanti eventi sul fiume Noce tra i quali spiccano i Campionati mondiali di canoa nel 1993, i Campionati Europei di canoa nel 2000, i Campionati Europei di Rafting nel 2000 e nel 2010.

Negli ultimi anni, grazie alla crescente popolarità degli sport fluviali tra i giovani, autorevoli testate giornalistiche mondiali quali il "National Geographic" e "Lonely Planet" hanno inserito il Noce (unico fiume europeo) nella TOP 10 mondiale per la pratica del rafting.

<http://www.nationalgeographic.com/travel/top-10/white-water-rafting/>

Il settore della pesca sportiva, già noto fin dagli anni 70, negli ultimi anni sta avendo anch'esso un ritorno di popolarità con investimenti nel creare zone dedicate a diverse specialità (pesca a mosca, zone No Kill), creazioni di marchi specializzati (Trentino fishing) ed organizzazione di eventi come i campionati Mondiali di pesca a spinning del 2017.

Grazie a tutto questo, oggi sul Noce esistono 5 centri rafting con un passaggio stimato di circa 35000 persone a stagione che danno lavoro a circa 130 persone proponendo una serie di attività (Rafting, Canoa, Hydrospeed, canyoning) che sempre più caratterizzano la proposta estiva di ogni operatore turistico di tutta la valle e di una attivissima associazione di pescatori che rilascia 3000 permessi di pesca in tutta la stagione e che dà lavoro a due persone nel comparto turistico.

Il rilascio di questa prima concessione, ci aveva lasciati sbalorditi, fino ad allora avevamo dormito sugli allori non pensando minimamente ai rischi che il nostro amato fiume stava correndo. Alcune richieste di concessione sapevamo essere sul tavolo degli uffici competenti ma mai avremmo pensato che il pericolo si avverasse e soprattutto che tutto succedesse ad insaputa di amministratori e popolazione.

Da quel giorno, con la nascita del "Comitato permanente di salvaguardia del fiume Noce", una serie di persone legate al mondo sportivo, ambientalistico ed imprenditoriale, hanno deciso di interessarsi sempre più all'argomento e di informare il più possibile la popolazione sui possibili rischi che il fiume Noce stava correndo.

Essendo stata la mancanza di informazione una delle cause del rilascio della concessione alla "Lorenzo srl" una delle prime iniziative che il comitato ha deciso di intraprendere per facilitare la comprensione della situazione reale sulle richieste di concessione idroelettrica in atto nel territorio solandro del fiume Noce e sta quella di creare una mappatura digitale che rappresentasse visivamente l'effettiva copertura che ognuno di questi impianti avrebbe sul territorio sotteso.

È bene ricordare che nessuno di questi progetti è stato ancora realizzato e le pratiche sono ferme presso gli uffici competenti in attesa che vengano avviati tutti gli iter previsti.

Grazie alle nuove tecnologie abbiamo facilmente creato dei layer google map sulle mappe geogra-

fiche disponibili rendendoli disponibili al pubblico sul nostro sito istituzionale.

<https://nocecomitato.wordpress.com/mappe-richieste-concessione/>

Le mappe disponibili sono due, una per l'alta valle ed una per la bassa valle.

Tremite la leggenda in alto a sinistra è possibile selezionare le varie richieste di concessione con i dati pubblicati nel BUR (Bollettino Ufficiale della Regione) e la relativa copertura grafica della zona sottesa.

È incredibile e di grande effetto la completa copertura dell'asse solandro del fiume Noce se tutte le richieste vengono selezionate. (figura 1)

Zone di unico pregio per la naturalità e per la costante presenza di acqua durante tutta la stagione estiva messe a rischio da progetti totalmente incuranti degli effetti devastanti che avrebbero se realizzati, nella stragrande maggioranza proposti da privati che vedono il solo profitto come obiettivo finale.

Dall'altro lato, molte amministrazioni comunali costantemente alla ricerca di fonti di finanziamento, con il rischio di vedersi depredare dai privati la possibilità di costruirsi il proprio impianto, hanno pensato bene di presentare progetti alternativi per creare uno scenario ancora ancora più complicato per chi dovrà in qualche modo decidere quali di queste richieste di concessione potranno essere o meno realizzate.

Un ulteriore elemento che complica le carte in tavola è la situazione creatasi con la storica concessione rilasciata alla "Lorenzo Srl" nel 2007 dislocata nella zona tra "ponte stori" (Bozzana) e Prada (Cles) a ridosso della forra di Mostizzolo.

Per la cronaca, in tale concessione veniva richiesto il prelievo di 1.2 mq per evitare di passare alla valutazione di impatto ambientale. Appena ottenuta la concessione, la stessa società ha richiesto la triplicazione del prelievo, tra le varie richieste ancora da esaminare c'è anche questa.

Una zona totalmente naturale, lontana dai centri abitati e quindi non soggetta a lavori di messa in sicurezza da parte dei servizi provinciali, che comprende molte delle classiche "buse" vicine a storici massi originali, amate da pescatori e canoisti per



Figura 1: il basso Noce con la copertura totale delle zone sottese dai progetti di sfruttamento idroelettrico

la creazione di zone di acqua profonda e protette dalla forte corrente delle rapide. (foto 2)

Il 24 settembre 2012, in Consiglio Comunale a Caldes si discute la domanda di concessione edilizia per impianto idroelettrico: richiesta in deroga per il manufatto 'centrale interrata' e per il 'dissabbiatore' in Comune Catastale Bozzana" presentata dalla Società Lorengo Energia srl con sede in Cles.

In tale seduta il Consiglio Comunale decide all'unanimità il diniego della richiesta di concessione edilizia con motivazioni molto legate alla volontà di salvaguardia del territorio in questione. La società "Lorengo srl" decide di fare ricorso al TAR facendo presente che nella stessa zona, le amministrazioni comunali di Caldes e Cis hanno richiesto altre concessioni idroelettriche e quindi la volontà di salvaguardare il territorio verrebbe meno.

Il TAR nel marzo 2013 respinge il ricorso ribadendo che la volontà espressa dal Comune di Caldes e dalla Val di Sole, aderendo ad un progetto di salvaguardia e valorizzazione del fiume Noce denominato "rete delle riserve alto Noce" giustifica il diniego alla richiesta di variazione al prg per la costruzione della centrale. Lorengo SRL decide di ricorrere al "consiglio di stato", pratica questa ancora aperta ed in attesa di sentenza.

Che cosa succederebbe se ora venisse rilasciata qualche altra concessione in quella zona dalla PAT?

Come potete vedere dalla mappa, ve ne sono almeno altre 9 in fase di valutazione dagli uffici competenti.

Senza dubbio le ragioni della salvaguardia cadrebbero, dando ragione alla "Lorengo Srl" che chiederebbe i danni al Consiglio Comunale di Caldes e vanificherebbe la battaglia che i Consiglieri hanno deciso di intraprendere mettendoci anche la propria responsabilità. Questo lo scenario solandro solamente per la parte bassa del Noce, per la parte alta la situazione è altrettanto intricata con richieste sovrapposte che andrebbero a coprire zone altrettanto importanti quali le rapide di Mezzana con lo stadio fluviale che ha ospitato innumerevoli manifestazioni e la zona dei laghetti di Dimaro con progetti di accesso alle rive anche per persone (pescatori) diversamente abili sostenuti dalla locale associazione dei Pescatori Solandri.

Con quale criterio gli uffici competenti riuscirebbero ad autorizzare o bocciare ben 14 richieste di concessione in diretta concorrenza una con l'altra?

Noi una soluzione l'abbiamo, lasciare il Noce integro e fare una legge che protegga e salvaguardi da altri progetti di sfruttamento idroelettrico queste acque che possono dare ancora molto al turismo della nostra valle e lasciare un ambiente unico nelle alpi alle prossime generazioni.

Luca Scaramella

*(Comitato permanente di salvaguardia del fiume Noce)
Intervento alla conferenza "Lo sfruttamento idroelettrico sulle
Alpi: lo stato dell'arte" tenutasi a Malè il 20.05.2017*



Foto 2. Classica "Busa" creata da massi ciclopici naturali nella parte bassa del Noce in Val di Sole



TRENTINO



Dalle acque del Trentino,
dalle semine ai prodotti,
la stessa qualità ASTRO



ASTRO - Associazione Trotilcoltori Trentini
via Galilei, 43 z.i. - 38015 Lavis (TN) - Tel. 0461.242525 - Fax 0461.242535
info@troteastro.it www.troteastro.it



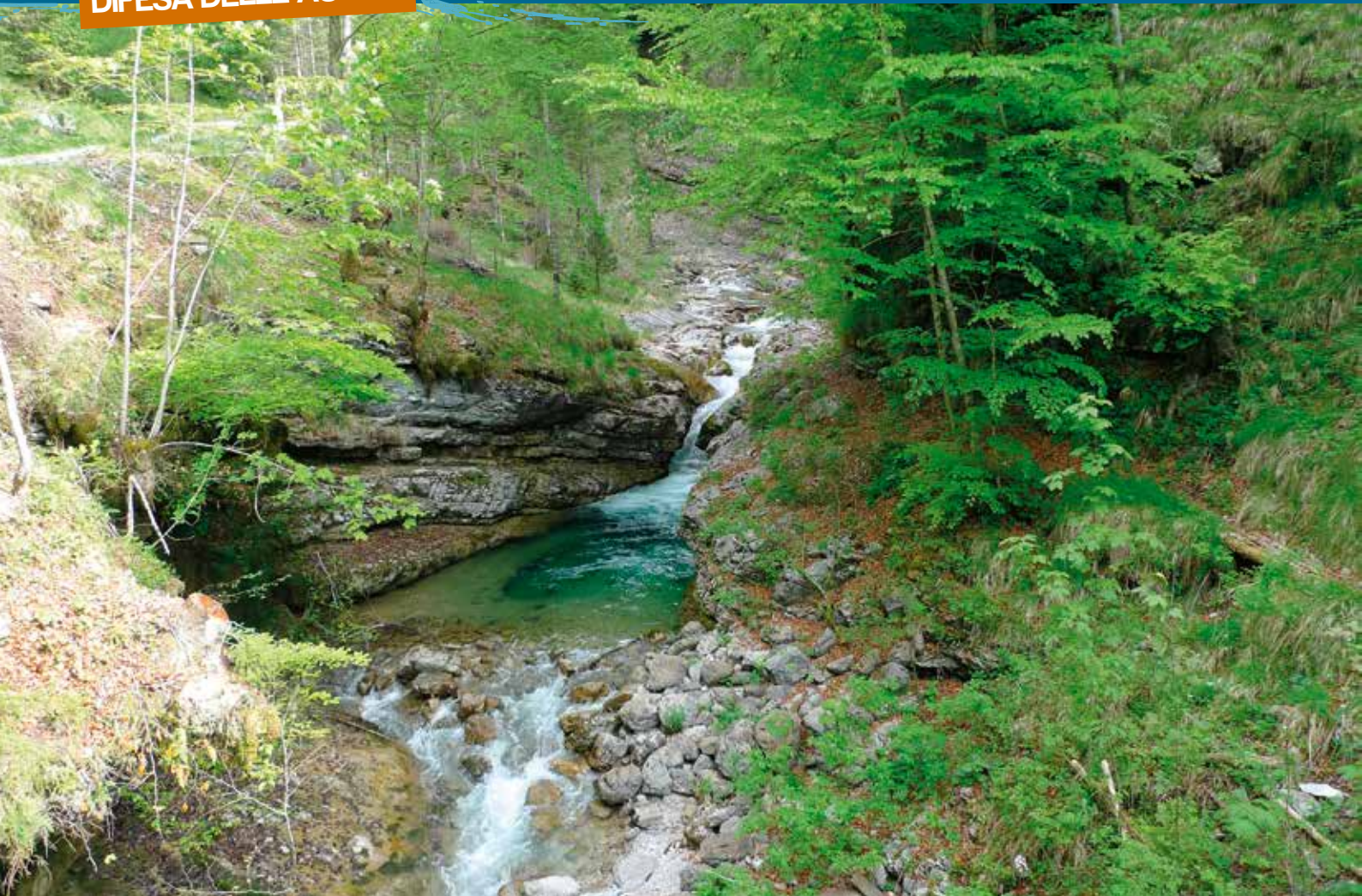
Attrezzature Speciali per Acquacoltura e Piscicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la trotilcoltura dal 1991



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettroscorditori catturapesci, sistemi di disinfezione a UV.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it - info@fas.vr.it



Torrente Grisol

La situazione bellunese: una battaglia civile in difesa delle acque

IL NUOVO IDROELETTRICO FINANZIATO CON INCENTIVI STATALI

Il nuovo idroelettrico, le cosiddette *centraline* mini-idro sotto 1 MW di potenza, rappresenta ormai una vera e propria emergenza ambientale e paesaggistica, oltre che una diseconomia per le comunità interessate. Infatti, il proliferare di questi impianti, oltre al danno ambientale, provoca una banalizzazione del paesaggio ed evidenti danni al turismo, mai quantificati nelle valutazioni degli enti preposti.

In provincia di Belluno, ad esempio, tutte le valli di accesso ai siti Unesco hanno progetti per uno o più impianti idroelettrici, spesso nelle zone Buffer o appena fuori del Sito.

Prendiamo in considerazione il caso emblematico del [Torrente Grisol](#) che è stato oggetto di un servizio recente del TGR-Veneto:

http://www.freeriversitalia.eu/video/170430_Grisol%20TGR%20finale.mp4

Il Grisol avrebbe tutte le ragioni per essere tutelato:

- è uno degli ultimi torrenti di dimensioni non piccolissime, completamente inalterato, della provincia di Belluno e scorre in una valle straordinaria.
- l'impianto è progettato appena fuori dal confine del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, in zona SIC-ZPS dove è anche presente un Biotopo forestale di grande interesse scientifico, in corridoio ecologico;

Dal 2013 il Grisol è stato finalmente individuato, e poi classificato nel 2015, come corpo idrico in stato *elevato*, quindi teoricamente sarebbe tutelato

- dalla Direttiva Quadro Acque,
- dalla legge italiana,



Torrente Frison dopo la presa

- dalla delibera regionale sui siti non idonei,
- dalle Misure di tutela per l'idroelettrico previste dell'Aggiornamento del piano di gestione del 2016.

Tutte queste norme vietano gli impianti sui torrenti di stato *elevato* o meglio vietano il deterioramento dello stato del corpo idrico. Malgrado tutte queste leggi di tutela, nel 2014 la Regione Veneto ha rilasciato la concessione per una derivazione di un tratto lungo 3,5 Km su 10 di lunghezza complessiva, con un prelievo di 1600 litri secondo e 170 litri di DMV.

Nel 2011, quando è iniziato l'iter dell'impianto sul Grisol, la Regione gli aveva attribuito, come a tutti gli altri corpi idrici veneti, lo stato di *buono* ed è proprio in base a questa classificazione evidentemente incongrua che la domanda è andata avanti e la ditta ha avuto la concessione.

Le Associazioni e i cittadini si sono autotassati, hanno fatto ricorso e lo hanno vinto.

Nel 2016 il Tribunale Superiore delle Acque di Roma ha sentenziato che la Regione, essendo consapevole che il torrente era inadeguatamente classificato (in realtà era in stato *elevato*, cioè inalterato), avrebbe dovuto applicare il principio di precauzione e non dare la concessione.

La ditta ha subito fatto ricorso in Cassazione pretendendo che il torrente venga considerato non meritevole di tutela, così come inizialmente era stato considerato.

È seguito un controricorso delle Associazioni, questa volta sostenuto anche dall'Amministrazione Comunale.

Siamo così arrivati a 2 ricorsi e 20 mila euro di spese.

Se occorrono 20 mila euro dei cittadini per difendere, e non si sa con che esito, un torrente che avrebbe già tutte le tutele di legge, si può immaginare la sorte segnata degli altri torrenti bellunesi assediati da 150 domande per la costruzione di impianti idroelettrici.

C'è da sottolineare che, secondo l'attuale legislazione, le comunità interessate non hanno diritto di decidere e nemmeno le Amministrazioni Comunali hanno voce in capitolo.

In questi anni la strategia della Regione Veneto è stata di opportunistica attesa: le norme vengono emanate dopo che ben 150 domande sono state presentate in assenza di norma.

La Regione si mette, così, formalmente in regola, ma introduce una clausola secondo cui la norma non può essere retroattiva. In questo modo tutte le domande già presentate possono andare all'approvazione come se la norma non esistesse.

DIMENSIONI DEL FENOMENO

In Provincia di Belluno sono state presentate domande per 150 nuovi impianti di cui 50 sono stati già approvati. In Italia, nel 2014, c'erano domande per 2000 nuovi impianti: altri 3000 chilometri di corsi d'acqua derivati.

MA I NUMERI CONFERMANO LA PUBBLICA UTILITÀ DI QUESTI IMPIANTI?

Su questo tema vale la pena soffermarsi affinché questi concetti passino nell'opinione pubblica, non solo tra i decisori politici ma anche tra gli ambientalisti: c'è bisogno di distinguere tra *rinnovabile* e *sostenibile*.

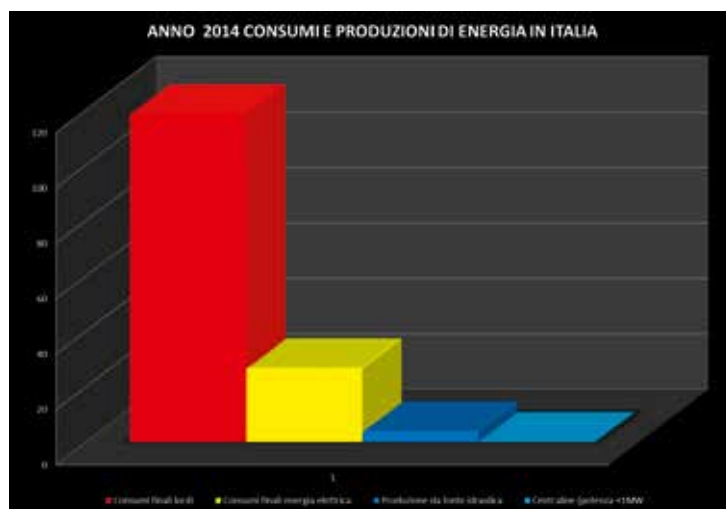
Se è innegabile infatti che per l'Italia l'idroelettrico rappresenta una importante fonte di energia (copriamo con idroelettrico circa il 20% della produzione elettrica che corrisponde al 4% dei nostri consumi totali di energia), va ricordato però che l'85% di questa produzione idroelettrica viene dai 303 grandi impianti *storici*, mentre il mini idroelettrico rappresenta complessivamente

ANNO 2014 CONSUMI E PRODUZIONI DI ENERGIA IN ITALIA

Consumi finali lordi	118,60 Mtep
Consumi finali energia elettrica	26,80 Mtep
Produzione da fonte idraulica (normalizzata)	3,94 Mtep
Energia prodotta da 2034 impianti idroelettrici di potenza <1 MW (centraline)	0,19 Mtep

Dati ricavati da:

- Le fonti rinnovabili e i meccanismi incentivanti per il settore: prospettive e obiettivi Documento n. 227- 6 aprile 2016 Camera dei deputati
- Rapporto statistico energia da fonti rinnovabili in Italia anno 2014 GSE
- L'energia verde che fa male ai fiumi CIRF 2014



Nel 2014: in rosso i consumi finali lordi, in giallo i consumi finali energia elettrica, in blu la produzione da fonte idraulica, in azzurro quella da centraline con potenza <1MW



Tubi del mini-idroelettrico: ma sono davvero mini?

te non più dell'1,6 per mille del consumo nazionale e solo il 4% della produzione idroelettrica.

La devastazione dei corsi d'acqua costa alla collettività 1,2 miliardi di euro/anno per 20 anni, recuperati nelle nostre bollette alla voce "oneri di sistema".

SOSTENIBILITÀ.

Il mini idroelettrico è incentivato come energia rinnovabile. Ma si può considerare sostenibile per i corsi d'acqua? Bisogna capire che non tutto quello che è *rinnovabile* è anche *sostenibile*. Il nuovo idroelettrico si aggiunge allo sfruttamento dei grandi impianti del secolo scorso e le nuove domande vanno ad interessare i corsi d'acqua fino alle sorgenti.

Noi bellunesi, e con noi gli aderenti a Free Rivers Italia, abbiamo capito sulla pelle dei nostri amati corsi d'acqua che, al punto in cui siamo arrivati, porsi l'obiettivo di ottenere una normativa di tutela efficace, mentre ci sono in Italia duemila domande in istruttoria, è una strategia perdente. Pensiamo che indirizzare tutte le nostre energie per cercare soluzioni a livello regionale (livello che comunque non può essere trascurato) sia inutile perché le cose sono troppo avanti e la normativa arriva, o arriverà, a buoi tutti scappati.

LE NUOVE LINEE GUIDA MINISTERIALI DEL FEBBRAIO 2017.

Attualmente, in Veneto, ad esempio, non è ancora stato stabilito alcun criterio scientifico per valutare ex ante gli impatti degli impianti e prevedere se provocheranno quel deterioramento che è vietato dalla Direttiva Acque e dalle leggi statali e regionali. In questa situazione di vuoto legislativo, le ditte utilizzano metodi che permettono loro di concludere che non c'è mai nessun problema, con l'avallo di ARPA, Regione e Commissione VIA. Si arriva al paradosso per cui la commissione VIA ha valutato che un torrente mantiene il suo stato *elevato* (cioè inalterato) con 2

impianti che lo derivano per 3 km su 6 intubando 1000 litri al secondo e lasciando il DMV di legge di 80 litri aumentato di qualche decina di litri. Oppure, per fare un altro esempio, in Veneto, nelle valutazioni, non si considera il danno alla fauna ittica con la motivazione che *l'indicatore* che si dovrebbe applicare non funziona.

Nel febbraio 2017 il Ministero ha emanato le linee guida per la valutazione ex ante dei progetti; nelle premesse si specifica che l'Italia ha dovuto farle per ottemperare ad accordi con la Commissione Europea, in seguito alla Procedura PILOT. Leggendole, però, si capisce che per ora sono soltanto una formalità per coprirsi le spalle dalla procedura di infrazione perché non stanno producendo nessun effetto per gli impianti in istruttoria. Infatti, entreranno in vigore, se va bene, dal 2018, i criteri specifici sono tutti da costruire, e si mette nero su bianco che, nel frattempo, i progetti saranno valutati con i vecchi metodi

che, in Veneto, sono inesistenti o inadeguati.

Inoltre anche se ci fosse la buona volontà, che in questi anni non si è davvero vista, da parte degli Enti (Regione, Autorità di Bacino), c'è un limite oggettivo e prevedibile: tutti questi indicatori e metodi in Italia sono una novità e abbiamo sperimentato che, quando si inizia ad applicarli nella realtà, spesso si verifica che la pratica è diversa dalla teoria e che questi indicatori non funzionano.

Ci siamo convinti che per arrivare a prendere dimestichezza con questi argomenti e perché passi una cultura della tutela dell'acqua in chi ci amministra, ci vorranno anni. **Ma i nostri fiumi sono sotto attacco adesso.**

LA SOLUZIONE È POLITICA

Tutto il fenomeno nasce dall'incentivazione statale che remunera il kWh prodotto 3 volte il valore di mercato per 20 anni, e dai contemporanei ritardi normativi soprattutto regionali ma anche statali, e non solo in Veneto. Questa combinazione micidiale di molti soldi e nessun paletto normativo ha portato ad un fenomeno speculativo di dimensioni enormi che non si è voluto governare e che adesso appare fuori controllo.

Per anni abbiamo chiesto la moratoria, ma si è visto come vanno le moratorie...si chiude la porta e tutto rientra dalla finestra. L'unica soluzione che potrebbe risolvere questa **emergenza** alla radice è togliere i soldi alla speculazione. Noi chiediamo che l'idroelettrico nei corsi d'acqua naturali non venga più incentivato. Con questo scopo è nato il Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi che si propone di diventare un interlocutore a livello nazionale. Chi volesse approfondire, potrà scaricare da Internet il [dossier Centraline: come distruggere l'ambiente per mettere le mani sul pubblico denaro](#) oppure il dossier [L'energia verde che fa male ai fiumi](#).

Lucia Ruffato

Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi - Free Rivers Italia

<http://www.freeriversitalia.eu/>



ridefiniamo / gli standard



di
CAVO IGOR & C.

*Soluzioni assicurative personalizzate
(casa, lavoro, famiglia,
tempo libero, pensione)*

e-mail: ag1807@axa-agenzie.it

38017 MEZZOLOMBARDO (TN)
Via Degasperi, 34
Tel. 0461 603194 - Fax 0461 607966

38122 TRENTO
Via Grazioli, 9
Tel. 0461 239665 - Fax 0461 239726

38027 MALÈ, Croviana (TN)
Via Nazionale, 196
Tel. 0463 903983 - Fax 0463 901107

38068 ROVERETO
Via Follone, 11
Tel. 0464 011998 - Fax 0464 011997

BRUNEL

Professional fishing

Abbigliamento Tecnico, in Loden
e accessori di alta qualità.

Pantalone Jager
in tessuto idro
elastico
disponibile
nelle versioni

estivo
€ 115,00 + s.s.

invernale
con ghetta
€ 135,00 + s.s.



L'eccellenza artigianale trentina

**Fornitore ufficiale
Guardiapesca dell'Associazione
Pescatori Dilettanti Trentini**

**Vendita ON LINE su
WWW.BRUNELSPORT.COM**

**Produzione e vendita a Soraga (TN)
Strada da Molin 15 - Tel/Fax. 0462/758010**

segui su facebook



Progetti di utilizzo delle acque pubbliche: false speranze e rischi di minor tutela

In occasione della Giornata informativa “Lo sfruttamento idroelettrico sulle Alpi: lo stato dell’arte” tenutasi a Malè il sabato 20 maggio scorso, ho avuto la possibilità di riferire in merito ai lavori della Conferenza dei Servizi istituita dalla nuova legge provinciale sulla VIA, che ammette al proprio interno anche le rappresentanze delle associazioni ambientali e SAT, del mondo imprenditoriale e della comunità scientifica trentina. Premetto subito che la Conferenza dei Servizi avrebbe tutti i numeri per condurre un ottimo lavoro, per la capacità e l’impegno dei funzionari che ho incontrato. Purtroppo questa grande capacità a disposizione si trova ad agire in condizioni di input contraddittori e con regole divenute incerte.

Il Piano di Tutela delle Acque Pubbliche (PGUAP), in primis, è stato negli anni depotenziato da meccanismi di deroga che ne stanno di fatto vanificando il rigore e l’impostazione originaria. Pur accrescendosi nel tempo la conoscenza dei corsi d’acqua

che ne dovrebbe sostenere un rafforzamento nella sua costante revisione, il PGUAP è stato piegato alle esigenze di ricerca delle residue potenzialità di sfruttamento idroelettrico che, purtroppo, giacciono nelle zone più belle ed intatte degli alti bacini montani. Un patrimonio naturalistico di alto pregio che fino a pochi anni fa proprio il PGUAP aveva preservato da appetiti di privati ed amministrazioni in cerca di “redditività”.

Purtroppo, una volta ammessa la deroga per gli enti locali, anche l’approccio metodologico è saltato. Sottrarre i bacini sotto i 10 kmq ha significato tutelare aree intatte e, tutto sommato, di relativo interesse produttivo a fronte dell’impatto che sarebbe stato arrecato. Questo semplice meccanismo di salvaguardia nel momento in cui è saltato si è creata una situazione di forte incertezza: la nuova opportunità concessa grava su contesti delicati e ristretti difficili da valutare con l’obiettività richiesta e con metodi validabili. In un quadro climatico in mutamento, alcuni



professionisti convincono ancora i sindaci che con quattro calcoli basati su vecchi annali idrologici è possibile ottenere produttività che in prospettiva non sono realistiche. A questo si aggiunge il fatto che il deflusso minimo vitale, per come è definito dal PGUAP, aveva senso calcolarlo per bacini di una certa dimensione e con una ragionevole certezza sulla durata delle portate. Una logica che salta quando ci si trova a parlare di deflussi medi dell'ordine di qualche centinaio di litri d'acqua e rilasci della misura di litri. Anche a fronte di richieste dell'Agenzia Prov.le per l'Ambiente che richiede tutele della qualità idrica che possono arrivare a 2 o anche 3 volte il DMV calcolato, alla fine l'acqua contesa resta all'interno di differenze di quantità dell'ordine 30-40 litri. Non vi è modo di garantire che con valori così bassi si possa ottenere una qualità ambientale sufficiente.

Si capisce che, con differenze di disponibilità idrica così ristrette, non è possibile ricavare alcun giudizio sulle effettive disponibilità idriche e sul fabbisogno necessario a sostenere le comunità biologiche. L'incertezza e la discrezionalità anzi sembrano regnare sovrane. Non solo sulla qualità minima di deflusso naturale da preservare, ma anche sul beneficio atteso dal sacrificio ambientale. La prospettiva di rientro dell'investimento e redditività che questi piccoli impianti idroelettrici promettono dipende sempre più da fattori che il proponente non controlla.

Ma andiamo con ordine.

Primo aspetto. I conteggi sulle portate sono spesso approssimativi, ma vengono esposti dai tecnici progettisti come dati certi e costanti nel tempo. Il mutato quadro climatico ci sta invece portando la stessa acqua nel migliore dei casi distribuita in maniera molto diversa che nei cinquant'anni passati. Con eventi estremi di precipitazioni più probabili che in passato o più intensi, alternati ad altri periodi siccitosi. In entrambi i casi gli impianti idroelettrici dovrebbero andare fuori servizio: o per evitare danni da piene improvvise, oppure perché in condizioni di scarsità idrica di-

ventano prioritari gli utilizzi dell'acqua per irrigazione e per uso potabile. Se aggiungiamo la maggiore incertezza nello stimare le portate negli alti bacini, ecco che avviare una iniziativa idroelettrica, anche quando motivata da interesse pubblico, potrebbe non mantenere la promessa di redditività.

Secondo aspetto. La ricerca di residue risorse idriche da valorizzare sotto l'aspetto della produttività idroelettrica, non incontra più quella abbondanza idrica che rappresentava una caratteristica del territorio montano.

Il meglio è già stato ampiamente sfruttato: si continuano a generare iniziative di questo genere perché l'idroelettrico è incentivato dallo Stato in quanto fonte "rinnovabile". Come però ha dimostrato Alessandro De Carli – economista e ricercatore dell'Università Bocconi – nel suo intervento a Malè: l'incentivo rende sostenibile l'investimento nel periodo incentivato, sempre meno ci saranno per questi mini-idro le garanzie di produttività, mentre i costi quelli si sono certi; i bilanci infine non tengono conto di tutti i costi come dovrebbero, soprattutto non contemplan

a fine vita (dopo ca. trent'anni) gli oneri di ripristino dell'impianto. Il rischio concreto è che questi piccoli impianti faticino a ripagarsi e, al termine del periodo incentivato, vengano abbandonati dal concessionario.

Terzo aspetto. La qualità del corso d'acqua, la sua classificazione europea, si basa ancora sul concetto di contrasto all'inquinamento: pertanto la buona qualità del corso d'acqua non significa "buona qualità dell'ecosistema" ma un tipo di qualità chimica e degli indicatori biologici da perturbazioni dovute all'inquinamento. Una cosa che aveva senso fintanto che si lottava contro le attività umane che riversavano nei corsi d'acqua i propri reflui. Quella lotta è sostanzialmente vinta – con l'eccezione degli scarichi diffusi – e bisognerebbe cominciare a guardare ad un diverso tipo di qualità intesa come il minimo vitale per sostenere gli habitat acquatici. Senza scomodare complicati algoritmi di calcolo, che nelle piccole dimensioni idrografiche sono inapplicabili, è interessante l'esperienza che apprendiamo da Bolzano, dove in alcuni casi sono state date indicazioni molto pratiche ed efficaci: del tipo, non derivare una quantità superiore al 30% rispetto a quella dell'alveo bagnato naturale. Una indicazione facile da applicare e controllare, che tiene conto dell'idromorfologia del corso d'acqua, che preserva comunque la maggioranza del corpo idrico per il suo habitat.

Quarto aspetto. Le compensazioni. Esiste questo sistema sulla carta secondo il quale se una Amministrazione locale è interessata a proporre in deroga una derivazione idroelettrica su un tratto di pregio, l'istanza può essere portata al VIA purchè venga accompagnata da un progetto di "sostenibilità" che destini una

parte della redditività dei primi anni di vita dell'impianto per compensare il danno ambientale. Ora: innanzitutto dobbiamo aver chiaro che il danno è comunque certo; secondo, le misure compensative ambientali sono spesso povere o indirizzate comunque a soddisfare bisogni della popolazione e non a riduzione del danno. Troviamo di tutto: dall'offrire alla cittadinanza misure a riduzione di costi che sono comunque previste per legge (quindi per definizione non sono migliorative, se comunque andrebbero fatte) specie nel risparmio energetico. Oppure effimeri interventi di parco fluviale, sentieri e attraversamenti dell'alveo che non si capisce cosa andrebbero a valorizzare del corso d'acqua se viene privato delle sue acque. Queste proposte non sono veramente compensative ma rivolte ad investimenti per la fruizione turistica, e quindi ancora una volta per esigenze



umane, non degli ecosistemi che hanno subito depauperamento. Altre volte si è vista una tale pochezza di idee che i funzionari si sono spinti ben oltre al proprio ruolo, arrivando a suggerire ai Sindaci misure alternative un po' più efficaci; rischiando, così facendo, di perdere l'obiettività di giudizio richieste dal proprio ruolo, di chi valuta il progetto e rappresenta un interesse più generale. Ci sarebbe molto da dire, ma lo spazio qui concesso non lo consente: mi permetto solo di aggiungere che, a mio giudizio, lo strumento del "piano di sostenibilità" non è risultato efficace, anzi è spesso proprio di mera facciata: se faccio qualcosa, come amministratore locale, è perché ricada ancora sulla mia gente,

e comunque tengo un profilo di minimo investimento, per lo più si parla del 20-30% della redditività dei primi cinque anni. Sempre che quella redditività si produca, aggiungo.

In buona sostanza, ritengo che piccoli impianti in zone pregiate non vadano assolutamente incoraggiati, incentivati e ammessi a deroga. Da quello che ho visto, anche gli amministratori locali che avanzano propositi di valorizzazione idroelettrica faticano molto a farsi portatori di un interesse che non sia esclusivamente utilitaristico e breve termine; spesso sostenuti da cattivi consiglieri e da promesse di introiti interessanti. Questo è stato in passato e potrà forse esserlo ancora per pochissimi casi;

ma non nei contesti ancora intatti e pregiati della nostra regione. Bisogna rimettere a posto le regole e rendere più semplice il metodo di valutazione: Deflusso Minimo Ecologico; redistribuzione degli incentivi e maggiore attenzione nei conti di redditività non solo alle portate derivabili, ma anche all'effettivo riconoscimento del kWh ritirato dalla Rete Nazionale (cosa che sta avvenendo già per effetto del mercato); coraggio e indipendenza della Conferenza dei Servizi, e direttive della politica meno acrobatiche. Non è più possibile accontentare tutti sull'uso dell'acqua: e ci attendono comunque conflitti per la riduzione delle disponibilità che ci obbligheranno a investire – almeno così spero – su un riordino delle concessioni per l'ottimizzazione degli usi plurimi.

R. Colombo

Rappresentante delle associazioni di protezione ambientale e SAT presso la Conferenza dei Servizi per la VIA della Provincia di Trento





RACCONTI DI PESCA

di Gabriele Cabizzosu

Racconti di pesca è un'idea nata sei mesi fa, volevo unire le mie due più grandi passioni, pesca e fotografia. Inizialmente ho cercato di coinvolgere qualche amico pescatore per vedere cosa ne potesse venir fuori e fo-

to su foto ho scoperto che stare sul fiume con la mia reflex è uno degli investimenti migliori che posso fare del mio tempo libero. Amo stare in mezzo alla natura, sulle sponde del fiume in compagnia di buoni amici. Il fatto di non pescare non mi pesa affat-





to, anzi, mi spinge ad osservare meglio quello che mi circonda e tutte le piccole sfaccettature della pesca che prima passavano inosservate.

Ho iniziato pubblicando qualche foto sul mio profilo Facebook, poi ho voluto realizzare una pagina dedicata alle sole foto di pesca e con molta soddisfazione ho visto che è seguita da oltre 6000 persone. Questo mi ha spinto a creare un sito con un blog nel qua-

le associare le mie immagini a degli articoli.

Non so bene cosa sia Racconti di pesca ma so cosa mi piacerebbe diventasse, un contenitore di storie e di emozioni, un foglio bianco da riempire con foto e racconti, aperto a tutti quelli che lo vorranno.

Vi lascio con qualche foto e con l'invito a contattarmi, se vi va, per scrivere qualche racconto insieme a me.





Al via in FEM il progetto Ager per migliorare produttività e qualità di trota, branzino e orata coniugando elevate produzioni con sostenibilità ambientale

SUSHIN, un progetto per produrre nuovi mangimi sostenibili per i pesci da allevamento e salvare molte specie dall'estinzione

(s.c.) Mettere a punto una nuova generazione di mangimi per i pesci da allevamento in Italia, sostituendo le convenzionali farine o olii ittici da nuovi alimenti zootecnici sottoutilizzati quali le farine ottenute da insetti, dai residui di macello avicolo, da crostacei e da microalghe. Nel tentativo di salvare molte specie ittiche nell'Oceano a rischio di estinzione.

È l'ambizioso obiettivo del progetto SUSHIN (Sustainable fish feed INnovative ingredients) che coinvolge assieme università e Centri di ricerca Italiani di alto profilo scientifico anche la Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige.

Obiettivo. Il progetto si propone di migliorare la produttività e la qualità delle principali specie ittiche allevate in Italia at-

traverso l'utilizzo di nuovi ingredienti nella progettazione di mangimi innovativi ad alta sostenibilità economica ed ambientale. In questo modo si cerca di rispondere alla forte necessità, come stabilito nel 2014 dalla FAO, di ridurre l'utilizzo dei convenzionali ingredienti marini e vegetali oggi comunemente utilizzati nei mangimi per l'acquacoltura, ma sempre meno disponibili a causa dell'elevata richiesta e con costi in continuo aumento.

Enti coinvolti e finanziamento. Il progetto, finanziato dal bando Ager 2015-1017 (Fondazioni in rete per la ricerca agroalimentare, settore acquacoltura), è coordinato dall'Università degli Studi di Udine e coinvolge l'Istituto Zooprofilattico dell'Abruzzo e del Molise, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), la Fondazione Edmund Mach, l'Università degli Studi di Firenze, il Centro di Ricerca per la Produzione delle



Carni e il Miglioramento Genetico del CREA e l'Università Politecnica delle Marche.

Per una nuova generazione di mangimi. Con esperimenti di laboratorio e prove aziendali, utilizzando avanzati metodi di ricerca, il progetto valuta valore nutritivo, risposta zootecnica, benessere, qualità e sicurezza alimentare di trota,

branzino ed orata alimentati con una nuova generazione di diete dove i convenzionali ingredienti marini e vegetali sono sostituiti da nuovi ingredienti o alimenti zootecnici sottoutilizzati quali le farine ottenute da insetti, da prodotti di lavorazione della carne avicola, da crostacei e da microalghe.

Attività di ricerca e sperimentazione. Grande spazio verrà dato alle attività di laboratorio, prevedendo ovviamente il coinvolgimento degli allevamenti ittici, a cui sono destinati in primis i risultati delle ricerche. È prevista anche la collaborazione di un'azienda mangimistica per una sperimentazione su scala aziendale, al fine di valutare gli aspetti commerciali e di redditività economica correlati all'introduzione delle nuove diete. Infine, i nuovi mangimi verranno valutati in base a criteri di sostenibilità ambientale e di consenso da parte del consumatore rispetto a pesci allevati con diete sostenibili e in grado di garantire alti standard





qualitativi al prodotto.

Competenze FEM. Grazie alla sinergia di competenze fra il Centro di Trasferimento Tecnologico ed il Centro Ricerca ed Innovazione la FEM si occuperà di effettuare le prove zootecniche con mangimi innovativi su trota e di analizzare marcatori immunitari e microbiota intestinale su tutte le specie ittiche incluse nel progetto, con lo scopo di monitorare il benessere degli animali in risposta alle diverse diete sperimentali. L'obiettivo più generale del progetto è la diffusione ed il trasferimento delle conoscenze scientifiche acquisite sugli ingredienti alternativi e sulle diete innovative alla filiera produttiva dell'acquacoltura per aumentarne competitività economica, sostenibilità ambientale.

Stato di avanzamento dei lavori. Presso la FEM le diete innovative da testare sono in fase di preparazione. I partner di progetto hanno reperito e prodotto i nuovi ingredienti sui quali sono state eseguite le analisi di salubrità e sicurezza alimentare. Successivamente sono stati eseguiti i test di digeribilità dei mangimi contenenti le fonti proteiche innovative al fine di conoscerne il valore nutrizionale, migliorare qualità e percezione dei prodotti dell'acquacoltura da parte del consumatore. "L'incontro di coordinamento tra i partner che si occuperanno dell'analisi della risposta fisiologica dei pesci alimentati con le diete

innovative si è svolto recentemente alla Fondazione Mach – spiega il referente scientifico FEM, **Fernando Lunelli** –. In quell'occasione sono state effettuate alcune prove generali simulando condizioni operative di campionamento per valutare eventuali possibili criticità che potrebbero insorgere al momento del prelievo e della preparazione dei campioni biologici da analizzare”.

Ager - Agroalimentare e Ricerca - è il primo progetto di collaborazione tra Fondazioni di origina bancaria per lo sviluppo del settore agroalimentare attraverso il sostegno alla ricerca scientifica. Nato nel 2008 come Associazione Temporanea di Scopo, Ager riunisce un gruppo di sedici Fondazioni che nel 2008 hanno finanziato 16 progetti. Nel 2015, dieci di queste Fondazioni hanno deciso di proseguire con l'esperienza sostenendo con oltre 7 milioni di euro altri progetti di ricerca per l'acquacoltura sostenibile, l'olivo e l'olio, i prodotti caseari e l'agricoltura di montagna. In particolare, all'acquacoltura sostenibile sono stati destinati 1,5 milioni di euro.

dott.ssa Silvia Ceschini

Responsabile dei rapporti con i media
Fondazione Edmund Mach

www.fmach.it

silvia.ceschini@fmach.it

ufficio.stampa@fmach.it

UN ORDINE DI SERVIZIO COMUNE PER I GUARDIAPESCA DELLA FEDERAZIONE

di Mauro Finotti

I cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni nella pesca dilettantistica Trentina, peraltro ancora non omogeneamente assimilati da tutte le associazioni concessionarie di diritti di pesca, richiedono innanzitutto una presa d'atto condivisa e l'adozione di conseguenti aggiustamenti.

Tutti i settori di competenza delle associazioni hanno subito cambiamenti a volte radicali:

- **I PESCATORI:** sempre più orientati verso l'aspetto ludico e sempre meno all'aspetto alimentare. Una base sociale in costante flessione, con ridotta fidelizzazione e costante aumento degli ospiti.
- **GLI AMBIENTI ACQUATICI:** forte aumento dell'antropizzazione determinato dalla pressione demografica, dai flussi turistici concentrati nelle stagioni con maggiori riduzioni di portate idriche e dagli insediamenti industriali e artigianali. In aggiunta anche l'aumento delle captazioni idriche di varia natura.
- **LA GESTIONE DELLE ASSOCIAZIONI:** le competenze a carico alle associazioni sono aumentate notevolmente e conseguentemente anche le responsabilità civili e penali in capo ai loro direttivi. La costruzione e la gestione da parte delle associazioni di impianti ittici altamente specializzati per la produzione di salmonidi da semina, in quantità e qualità più che sufficienti a soddisfare i piani di gestione provinciali e a sostituire quello che un tempo era acquistabile solo dalle peschicoltura commerciali. È divenuta molto più complessa la gestione amministrativa e la gestione del personale sia in termini di normative che per quanto riguarda la sicurezza, tanto che oggi non vi è differenza con la gestione di una normale azienda. Contemporaneamente sono aumentate le spese e si sono contratti i contributi pubblici, costringendo le associazioni a sviluppare maggiori capacità di autofinanziamento.
- **I GUARDIAPESCA:** questa figura, che direttamente o indirettamente è stata a sua volta coinvolta da tutti i processi di cambiamento sopra citati, ha evidenziato aspetti problematici che hanno richiesto attente valutazioni. Negli anni le loro competenze sono aumentate e nel contempo il loro posto di lavoro è divenuto più precario: dal 2011 ad oggi per motivazioni di varia natura, il 33% dei guardiapesca è stato sostituito in modo non sempre consensuale. È vero anche che per tutti i lavoratori è aumentata la precarietà, fatta però eccezione per i dipendenti pubblici, tipo le guardie forestali, con le quali i nostri



guardiapesca si confrontano e per i quali il turnover continua a non destare preoccupazione. È principalmente per l'insieme di questi motivi che questi collaboratori strategici per le associazioni, si sono organizzati a loro volta in associazione, avente per finalità principali l'assistenza ai propri iscritti, maggior peso, visibilità e coinvolgimento nei confronti dei datori di lavoro e degli altri soggetti esterni, una più adeguata definizione del ruolo, dei suoi contenuti anche economici e una maggior omogeneità di trattamento fra le varie associazioni. Nei confronti delle Associazioni sia di appartenenza che di secondo livello, di fatto non hanno ottenuto riconoscimento alcuno. Analizzando la situazione con obiettività dobbiamo riconoscere che è nella normalità delle cose che una categoria che non ha trovato adeguato inquadramento all'interno delle tradizionali classificazioni del lavoro, che vede aumentare



la precarietà del posto di lavoro, che si trova a gestire nuove competenze anche di elevato contenuto tecnico, che confrontandosi al proprio interno, vede emergere squilibri e modalità di trattamento fortemente difformi, senta il bisogno di fa-

re gruppo e di ricercare solidarietà al suo interno e sostegno all'esterno. Preso atto di ciò è altrettanto fondamentale chiarire con assoluta determinazione che le associazioni devono poter disporre di personale capace, affidabile, motivato e in



grado di gestire le competenze loro affidate. Le associazioni non possono permettersi di avere alle dipendenze specialisti mono-settore, come le grandi industrie, ma devono poter contare su persone generaliste, qualificate, coinvolte e con alto senso di appartenenza. Deve altresì essere ben chiaro che i guardiapesca dipendono e rispondono del loro operato esclusivamente all'associazione di appartenenza. Il loro compito è di tipo esecutivo e consiste nel rendere operative le disposizioni ricevute eseguendo i programmi prestabiliti. Per evitare interferenze e sovrapposizioni nella gestione della loro attività è consigliabile che solo poche persone del direttivo possano interferire sull'operato dei guardiapesca, ancora meglio se si tratta di un'unica persona.

Un altro fatto che testimonia lo spessore dei cambiamenti in essere sono i turnover della base sociale che in alcuni casi arriva al 30% annuale.

La nascita e lo sviluppo delle associazioni di secondo livello, ha aumentato il peso e la visibilità delle singole associazioni e conseguentemente la loro rilevanza politica e sociale, con la conseguenza che oggi vengono richieste conoscenze e competenze nuove e adeguate alla complessità delle varie problematiche, per essere credibili e autorevoli in tutte le occasioni di confronto.

A conseguenza di tutto ciò, la Federazione ha deciso nello scorso mese di maggio di ricercare al suo interno la più ampia condivisione possibile sugli obiettivi da realizzare e sui correttivi da adottare. È stata costituita poco dopo una Commissione con il compito di elaborare un Ordine di Servizio comune e condiviso. A tempo di record la commissione, riunitasi nel frattempo ben 5 volte, ha elaborato e presentato il documento al Gruppo di Coordinamento che lo ha approvato all'unanimità.

Oltre ad affrontare tutte le tematiche che coinvolgono Associazioni e Guardiapesca e definire compiti e modalità di attuazione, con questo passaggio la Federazione intende anche ribadire alcuni aspetti fondamentali:



ORDINE DI SERVIZIO dei Dipendenti Tecnici delle Associazioni Concessionarie dei Diritti di Pesca aderenti alla Federazione dei Pescatori Trentini.

Negli ultimi anni, le competenze, le modalità gestionali e le responsabilità in capo alle Associazioni Concessionarie dei Diritti di Pesca si sono estese e modificate in modo sostanziale. A ciò consegue che anche i Guardiapesca Dipendenti, hanno visto amallarsi e modificarsi il ruolo originario di mera sorveglianza dell'operato dei pescatori, al punto da rendere necessaria una ridefinizione del ruolo, inserendo e specificando in un nuovo ordine di servizio, le attività effettivamente attribuite, che in sintesi riguardano i settori:

- A. SORVEGLIANZA ITTICA
- B. CONTROLLO E MONITORAGGIO AMBIENTALE
- C. ITTICOLTURA
- D. ALTRE ATTIVITA' COMPLEMENTARI.
- E. ASPETTI COMPORTAMENTALI E RELAZIONALI.

Più in dettaglio, per i vari settori si RICHIEDE:

SORVEGLIANZA ITTICA

1. L'attività di sorveglianza del guardiapesca dipendente sarà distribuita su tutto il territorio dell'Associazione e, a fronte di accordi di collaborazione con altre Associazioni, potrà estendersi anche alle zone oggetto di tali accordi. Il dipendente alternerà i servizi su tutto il territorio secondo una equa ripartizione del lavoro e nell'ottica di ottimizzare costi e tempi di spostamento.
2. Il Dipendente potrà effettuare la sorveglianza anche con l'ausilio di guardiapesca volontari le cui attività verranno programmate ogni settimana allo scopo di assicurare un'adeguata copertura delle acque più importanti.
3. Il servizio di sorveglianza dovrà essere orientato ad una maggiore presenza di personale sulle acque, negli orari e nelle giornate maggiormente frequentate dai pescatori, festività comprese. Per questo motivo gli orari giornalieri potranno variare nei vari periodi dell'anno nei termini che verranno preventivamente concordati con il responsabile del personale.
4. Il Dipendente ogni lunedì compilerà il programma di massima della settimana entrante e il consuntivo di quella precedente (vedi modulo 1 allegato) e lo sottoporrà al responsabile del personale. Nel compilare il modulo dovrà tener conto della necessaria periodica presenza di un addetto alla sorveglianza (dipendente o volontario) su tutte le acque della concessione, con cadenza variabile a seconda dell'importanza del corso d'acqua o lago. Il programma diverrà effettivo dopo la verifica da parte del responsabile del personale, che controllerà la rispondenza dello stesso con effettive esigenze e priorità operative. Il Dipendente su incarico del responsabile del personale comunicherà i turni di servizio ai guardiapesca volontari interessati, annotandoli sull'apposito modulo (vedi modulo 2 programma settimanale dei guardiapesca volontari). Al verificarsi di eventuali necessità imprevedute o diverse indicazioni da parte del responsabile del personale, il Dipendente predisporrà, in accordo con lo stesso, eventuali variazioni al programma settimanale e le annoterà nel consuntivo settimanale.

1

Viene ribadita la esclusiva dipendenza dei guardiapesca dalle rispettive associazioni di appartenenza.

L'Associazione dei Guardiapesca Trentini viene formalmente riconosciuta dalle Associazioni aderenti alla Federazione e dalla stessa Federazione come organizzazione regolarmente costituita, con la quale si è aperto un confronto costruttivo, non vincolante, ma utile per l'approfondimento delle problematiche di comune interesse.

Vengono utilizzati criteri, metodi e strumenti di gestione omogenei che consentono di ridurre le differenze di comportamento e di trattamento.

La Federazione e l'Associazione dei guardiapesca ricoprono ruoli esclusivamente di rappresentanza, di consulenza e di conciliazione fra le parti.

L'Ordine di Servizio condiviso e sottoscritto sia dai componenti la Commissione, sia da tutti i Presidenti delle Associazioni con guardiapesca dipendenti è stato presentato in una riunione del 1° luglio a tutti i guardiapesca delle associazioni aderenti alla Federazione (pochissimi gli assenti). In una successiva riunione dopo la pausa estiva, una delegazione ristretta dei guardiapesca si è incontrata con i membri della commissione ed ha richiesto ed ottenuto alcune piccole modifiche e puntualizzazioni al documento presentato che quindi è diventato **effettivo e vincolante** per tutte le Associazioni della Federazione. Prossimamente ogni associazione convocherà i propri dipendenti per consegnare e per far sottoscrivere ad ognuno **l'ordine di servizio e la relativa modulistica prevista per le varie attività**.



ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

Sabato 18 novembre 2017

Sala C. Demattè – via Val Gola 2 – Ravina - TRENTO

È indetta l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci,
che si riunirà in prima convocazione alle ore 13.00
ed in seconda convocazione alle ore 14.30 del giorno 18 novembre 2017.

**Tutti i soci sono invitati a partecipare ai lavori che si svolgeranno
con il seguente ordine del giorno:**

- **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea**
- **Relazione del Presidente e approvazione della relazione del Presidente**
- **Relazione finanziaria e situazione patrimoniale 2016/2017**
- **Relazione dei Revisori dei conti**
- **Approvazione della relazione finanziaria e situazione patrimoniale 2016/2017**
- **Bilancio preventivo entrate e uscite 2017/2018**
- **Determinazione delle quote associative e approvazione del Bilancio preventivo 2017/2018**
- **Presentazione della lista elettorale predisposta a norma dell'art. 31 del Statuto dell'Associazione ed inizio delle operazioni di voto**
- **Varie, eventuali ed interventi dei partecipanti**
- **Premiazione Campioni Sociali 2017**

Il conto consuntivo sarà disponibile, presso la sede di via del Ponte, 2 – Ravina, per la consultazione da parte dei soci, a partire dal giorno 8 novembre 2017.

Saranno ammessi all'Assemblea tutti i soci ordinari regolarmente iscritti nell'anno 2017, previa verifica della loro identità. **Pertanto, prima di accedere alla sala assembleare, ogni socio dovrà presentarsi alla segreteria dell'Assemblea per il riconoscimento, dove dovrà esibire un documento d'identità valido (patente o carta d'identità)**

NON MANCARE!

ESTRAZIONE DI RICCHI PREMI PER I SOCI PRESENTI

ESTRATTO DELLO STATUTO

PRESENTAZIONE DELLE CANDIDATURE – art. 31

Le candidature individuali o eventuali liste devono pervenire al Consiglio Direttivo entro e non oltre il decimo giorno antecedente quello delle votazioni. Le candidature individuali, per essere valide, devono essere sottoscritte da un numero minimo di cinque soci e le liste da un numero di venti soci. Ogni candidato deve apporre la propria firma di accettazione a lato del proprio nominativo. Le liste devono essere composte da un numero di candidati non inferiore a tre e non superiore a undici. I presentatori ed i candidati non possono né sottoscrivere né candidare in altra lista. La commissione elettorale provvede successivamente alla compilazione di un'unica lista in stretto ordine alfabetico comprendente i nominativi di tutti i candidati presenti ai sensi dei commi precedenti.

DELEGA

Io sottoscritto

residente a in via n°

doc. d'identità n°

socio dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini nell'anno 2017,

delego

Il signor

residente a in via n°

doc. d'identità n°

socio dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini nell'anno 2017, a rappresentarmi durante i lavori dell'Assemblea Generale Ordinaria dei soci del 18 novembre 2017, ivi compresa la prevista votazione degli organi sociali.

Allego fotocopia del documento d'identità.

In fede



TESSERAMENTO APDT 2018

Il pagamento può essere effettuato con un versamento postale utilizzando l'apposito bollettino già compilato qui a fianco oppure tramite P.O.S. presso la nostra sede.

Lunedì 8.30-12.30 e 14.30-18.30

Martedì e Giovedì 14.30-18.30

Venerdì 8.30-12.30 e 14.30-18.30

Gli importi dei permessi annuali verranno fissati dall'assemblea ordinaria del 18 novembre 2017.

Gli importi verranno pubblicati sul sito internet dell'Associazione all'indirizzo: www.apdt.it

ATTENZIONE: per il rinnovo del permesso è obbligatoria la restituzione del libretto controllo catture dell'anno precedente.

Coloro che si presenteranno sprovvisti di tale documento, opportunamente compilato, dovranno lasciare una cauzione di € 10,00 che verrà restituita alla riconsegna del libretto dell'anno 2017.

CONTI CORRENTI POSTALI • Ricevuta di Versamento	BancoPosta
€ sul C/C n. 15012388 di Euro	€ sul C/C n. 15012388 di Euro
CODICE IBAN IT6400760101800000015012388	CODICE IBAN IT6400760101800000015012388
IMPORTO IN LETTERE	IMPORTO IN LETTERE
INTESTATO A: ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI TRENTINI	INTESTATO A: ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI TRENTINI
CAUSALE:	CAUSALE:
ESEGUITO DA:	ESEGUITO DA:
BOLLO DELL'UFF. POSTALE	BOLLO DELL'UFF. POSTALE
ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI TRENTINI	ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI TRENTINI
RESIDENTE IN VIA - PIAZZA	RESIDENTE IN VIA - PIAZZA
CAP	CAP
LOCALITÀ	LOCALITÀ
IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE numero conto	IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE numero conto
000015012388 < 451 >	000015012388 < 451 >

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiestro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.

La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.

Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.

ABBONAMENTO 2018 alla Rivista



L'abbonamento annuale alla rivista per l'anno 2018 ha un costo di 12,00 €. Il pagamento può avvenire:

- con un versamento di 12,00 € sul conto corrente postale n. 15012388 intestato alla Associazione Pescatori Dilettanti Trentini Via del Ponte 2 – 38123
 - con bonifico bancario sul conto CODICE IBAN IT 88 G 08304 01804 0000 0308 0479
- In entrambi i casi specificare nella causale "ABBONAMENTO A IL PESCATORE TREN-TINO ANNO 2018".

Per richiedere numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi a:

IL PESCATORE TREN-TINO

Amministrazione e Direzione

Via del Ponte 2

38123 Ravina di Trento

tel. 0461 930093 Fax 0461 395763

Email: info@pescatoretrentino.it

I Soci delle Associazioni aderenti alla pubblicazione "Il Pescatore Trentino" riceveranno la rivista in automatico e gratuitamente.



QUATTRO NUOVI RECORD DEL MONDO per il campione di apnea MICHELE TOMASI

di Giovanni Pedrotti

Sabato 2 e domenica 3 settembre, nelle acque antistanti il porto San Nicolò a Riva del Garda (TN), Michele Tomasi ha stabilito 4 nuovi record mondiali CMAS di immersione in apnea in acqua dolce. Alla domanda "qual è il segreto per trattenere il respiro e stare a lungo sott'acqua?" il forte atleta trentino, appena toccato terra dopo le immersioni da record, ha risposto: "l'allenamento!". In questi ultimi mesi l'allenamento per Michele Tomasi era stato intenso e proficuo come forse lo era stato poche volte nella sua carriera di apneista lunga ormai più di 15 anni, i risultati non sono mancati. Il primo record del mondo Michele Tomasi lo ha tentato nella mattinata di sabato con un'immersione durata 2 minuti e 37 se-

condi che gli ha permesso di raggiungere la profondità di 66 metri ottenendo il nuovo record del mondo CMAS di apnea in assetto costante senza attrezzi in acqua dolce, battendo di 1 metro il precedente primato detenuto dall'atleta della Repubblica Ceca Michal Risian. Circa un'ora più tardi Michele Tomasi ha centrato il secondo obiettivo, il record del mondo di immersione in apnea in assetto costante con monopinna, raggiungendo la profondità di 80 metri, superando di 5 metri il suo precedente record del mondo realizzato nel 2013 nelle stesse acque del Lago di Garda. Domenica è stata la volta di altri due tuffi perfetti per completare il poker di record mondiali. Il primo è stato quello che, in 2 minuti e 16 secondi, ha permesso a Tomasi di raggiungere i -75





metri e stabilire il nuovo record del mondo di immersione in apnea in assetto costante con le due pinne. Circa un'ora dopo nuova immersione con la tecnica in assetto variabile senza attrezzi che consiste nella discesa lungo un cavo con l'ausilio della zavorra e risalita con la sola forza delle gambe e delle braccia: nuovo record ottenuto agevolmente toccando la profondità di 76 metri nel tempo di 2 minuti e 50 secondi.

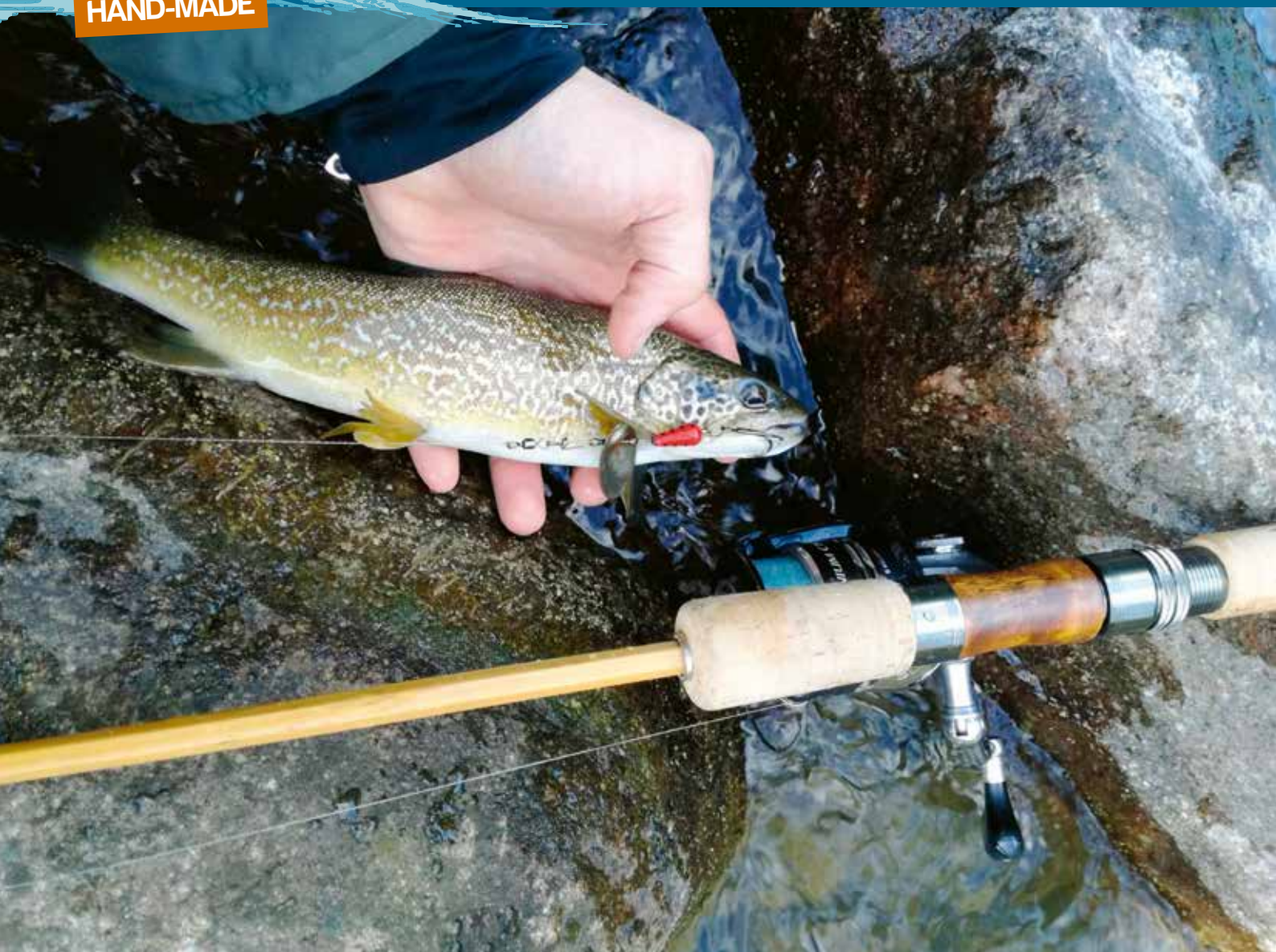
Imponente l'organizzazione della manifestazione che ha permesso a Michele di portare a termine l'impresa senza il minimo inconveniente e rispettando i severi standard di sicurezza. Molti i subacquei di appoggio che alternandosi in immersione hanno seguito Michele nelle discese e nelle risalite durante ogni immersione. Tra questi: Andrea Ferro, Alessandro Uber, Francesca Scolari, Giordano Ferrari, Alessandro Ozretic, Alessandro Stella e Luigino Ceppi, con Michele Geraci, che ha coordinato l'organizzazione dell'evento e il sottoscritto che ha provveduto all'assistenza medica. L'omologazione di tutti i record è stata effettuata dai russi Pavel Kazankov e Igor Orel, presenti in qualità di Commissari designati dalla CMAS. Molto buone anche le condizioni ambientali con acqua calma, vento debole e temperatura accettabile, sia esterna, nonostante il brutto tempo (ma assenza di pioggia) sia quella dell'acqua in cui si è immerso, 22 gradi in superficie mentre in profondità la temperatura si abbassa a 10/12 gradi.

Ad accoglierlo dopo ogni prestazione gli amici del gruppo subac-

queo Rane Nere con la presidente Elena Sacchetti, società organizzatrice dell'evento e che proprio quest'anno celebra il cinquantesimo anniversario della sua fondazione; il Consiglio Provinciale FIPSAS con il suo presidente Stefano Trenti, l'amministrazione del comune di Riva del Garda rappresentata dal vicesindaco Mario Caproni e dall'assessore alle politiche Sociali Lucia Gatti, oltre al presidente della Comunità di Valle Carlo Pederghana e il Consorzio dei Comuni B.I.M. del Sarca. Massima disponibilità e accoglienza da parte del Gruppo Sommozzatori Riva del Garda che, mettendo a disposizione la caratteristica sede, ha permesso l'ottima riuscita della manifestazione. Non ultima la famiglia sempre vicina nelle numerose imprese.

Questi 4 record si sommano a numerosi altre prestazioni eccellenti con le quali Michele Tomasi ha portato l'apnea trentina ai massimi livelli in Italia e nel mondo. Tra i suoi successi più recenti ricordiamo l'oro individuale al Campionato mondiale di apnea outdoor del 2016 a Kas (Turchia), dove nell'immersione con le due pinne ha raggiunto i 91 metri di profondità. Oltre al record mondiale di immersione in apnea in assetto costante con monopinna realizzato nel 2013 sempre a Riva del Garda. Conseguire un record mondiale è già un'impresa ardua, realizzarne quattro in due giorni è un qualcosa di veramente straordinario, che soltanto un "alieno" come Michele Tomasi poteva compiere.

Giovanni Pedrotti



Cattura realizzata con la canna da spinning in bambù di cui si parla nell'articolo

Faccio da me!

di Lorenzo Casetti

Credo che tutto sia cominciato quando ero un bambino. Ricordo che in casa si cercava di riparare tutto, di fare sempre da sè. Forse lo si faceva in modo quasi eccessivo: quando a pesca si trovava qualcosa che poteva tornare utile lo si portava a casa, perché magari un giorno poteva servire: un palo, un osso calcinato che serviva allo zio Silvio per i suoi intarsi sulle chitarre, Tutto! Si accumulava in garage..... e con il tempo questo insegnamento lo ho fatto mio. Ricordo molto bene quando in Adige ci si impigliava sul fondo e allora le si provava tutte per recuperare la nostra esca: pali lunghi metri, togliersi gli stivali ed entrare in acqua, a volte nuotare. Sì, insomma, erano le comiche. Una volta il Giorgio Giordani

era preoccupato, sulla sponda opposta, perché aveva visto uno entrare a nuoto nella corrente, un'altra volta mio padre dentro a nuotare e il nostro cagnone Semola subito dietro. Anche sul Noce a Zambana, a centrale aperta, nuotando allegro. Tutte operazioni seguite dalla solita frase di rito: " non fare mai queste cose, soprattutto da solo...per 1000 lire di esca non ne vale la pena". Però ci siamo sempre divertiti!

E devo dire che al riguardo sono sempre stato bravo, ho sempre rinunciato. Piuttosto aspetto che i livelli calino per provare di nuovo a recuperare le esche incagliate e molte volte ripaga, se la corrente non le ha già portate via.

Però negli ultimi anni tutto è diverso. È cambiato perché le

esche ho iniziato a crearmele da solo, un po' perché spendere 10-15 euro per un rapala che poi va perso magari alla prima uscita, mi da fastidio; un po' perché il mio lavoro mi lascia del tempo libero e poi perché come mio padre non so stare senza fare nulla. D'altronde chissà cosa è passato per la sua mente, quando decise di costruire canne da mosca in bamboo. Mi ricordo bene le prime volte che provava, sotto la supervisione di un amico, a creare quei triangolini che poi sarebbero diventati canne da mosca. Ho memoria di quando, la sera dopo il lavoro, si metteva a costruire e sbagliava qualcosa, chiamando a rapporto tutti i santi del calendario. Oppure ho ricordi di trasferte a Bologna, da mio zio Aurelio che è un tecnico sopraffino dotato di un superlaboratorio, con il quale ci si ingegnava a creare molti degli attrezzi necessari per costruire le canne: il forno, il verniciatore, le dime e molto altro.

Insomma io non potevo certo starmene con le mani in mano? Infatti cercavo di aiutare come potevo e ogni tanto mi veniva concesso di provare a piallare qualche pezzo, cercando di non fare disastri.

Con il passare degli anni la voglia di mio padre di costruire è andata un poco scemando, complice il tempo sempre ridotto, gli impegni e le responsabilità del lavoro, mentre la mia cresceva e ogni tanto cercavo di riprendere in mano il tutto, di finire i lavori lasciati lì da lui e di coinvolgerlo di nuovo.

Mi ricordo poi di un pomeriggio in cui, non so bene perché, su internet cercai informazioni relative all'autocostruzione di artificiali e capilai su un forum (bassmaster.it) che con il tempo lessi in ogni suo articolo e che mi diede le basi e gli spunti per iniziare a fare artificiali che prendessero pesci. Quella stessa sera provai a fare il mio primo "rapala". Mi mancavano i materiali e la tecnica però posso garantirvi che una volta data la forma, anche se grossolana, mi venne subito voglia di migliorarmi ed iniziai a fare sagome e tentativi. Successivamente cercai di comprare i materiali e gli strumenti necessari e con una spesa non eccessiva riuscii a fare i primi minnows, ed essi nuotavano anche discretamente. Potete poi immaginare la mia felicità quando mio padre prese la prima trota con un mio auto costruito: vedere che un pesce aveva abboccato ad un pezzo di legno da me sagomato era qualcosa di stupendo ed infatti da allora, nelle mie scatolette portaesche, gli artificiali sono solo quelli che io ho costruito. Magari non sono belli come quelli acquistati in negozio, però mi permettono di affrontare ogni situazione, posso farli leggeri o pesanti e adatti per tutti i fondali, dalla buca più profonda al raschio del torrentello, posso farli lunghi quanto voglio e, soprattutto, posso dare loro movimenti diversi per renderli unici. E dopo un po' non mi è bastato nemmeno creare minnows, ho iniziato a fare anche i cucchiaini: prima in rame, con i risultati non ottimali, poi in ottone grazie ad una lastra già in parte usata dalla zio Sivio per i suoi di cucchiaini, e così anche i primi martin sono riusciti a farmeli e che goduria prenderci trote. Il passo successivo è quindi stato farmi la canna da Adige: avevo voglia di un attrezzo adatto al grande fiume e così dopo svariate ricerche mi trovai a scartare il pacco proveniente dagli Stati Uniti con dentro il grezzo da me scelto.

Insomma negli ultimi anni, un po' per "bon temp" un po' perché volevo seguire le orme del papà, ho iniziato a creare la mag-



gior parte degli attrezzi da pesca che usiamo in casa. Sono passato dal piallare bamboo al sagomare balsa e lamiera, dal fare legature sulle canne al colorare minnows con bombolette e aerografo sia per convenienza economica e sia perché passare le sere seduto a darmi da fare e immaginare catture con i miei artificiali è molto meglio che starsene con le mani in mano o magari uscire a far casino. Una delle ultimi pazze idee che ho avuto è stata quella di creare una pagina facebook per condividere con gli amici i miei lavori. Spero anche di riuscire vendere le mie canne, soprattutto quelle in bamboo anche perché ormai ne ho troppe di finite in laboratorio e non so più dove metterle, e poi perché lasciarle lì a prendere la polvere e non usarle è un dispiacere. Per quanto riguarda i minnows la storia è diversa, ho una scatola piena di vecchi lavori che poco mi piacciono, e ho anche 3 plano piene pronte all'uso. E tuttavia ora che la pesca alla trota è chiusa ho ripreso a farne, anche se so bene che non li userò per un bel po', fosse anche per il solo gusto di intagliare la balsa e darle vita. Il vantaggio di costruirsi le esche è anche quello di poter usare quelle "brutte" per sondare posti nuovi, senza rischiare di lasciare quelle "giuste" sul fondo, e poi magari scoprire che le esche meno belle ai nostri occhi sono quelle che funzionano meglio o che piacciono di più ai pesci.

E infine la mia ultima realizzazione... una canna da spinning in bamboo. L'ho collaudata in una delle ultime uscite alla trota in quest'ultimo settembre. Dopo aver passato la mattinata in Adige e aver constatato che si stava sporcando ho optato per spostarmi sul Noce. Sporco anche quello. E allora, su in Avisio! Avevo proprio bisogno di fare un'uscita in un posto selvaggio e ricco di trote, mi mancavano un poco quei luoghi... Vista l'imminente chiusura della pesca avevo deciso di invitare anche lo zio Silvio per quella battuta. È sempre piacevole andare con lui: durante il viaggio racconta aneddoti di pesca, di quando sull'Avisio a Lavis si prendevano temoli a mosca e trote da buttare via; ma racconta anche di montagna e roccia, vista la sua grande passione per entrambi. Forse l'ispiratore della voglia di auto costruire sia di mio padre che mia è stato proprio lui. Negli anni '50 quando incominciò a pescare, e lo si faceva per mangiare e di sicuro i soldi per l'attrezzatura erano pochi, già costruiva le proprie canne da pesca e i cucchiaini e ne ho ancora, dei suoi, nelle mie scatole, con il corpo in filo di rame e la paletta in ottone; per non parlare della prima canna da pesca di mio padre, fatta in casa con un pezzo di fibra di vetro piena, come porta mulinello un pezzo di manico di scopa tagliato e sagomato a dimensione con due anelli come blocca mulinello, gli anelli fatti con filo di acciaio arrotolato attorno a tubi per dare forma e dimensione, creata da suo fratello, mio zio. Insomma la nostra è forse un po' una mania di famiglia. Lo zio Silvio usava una canna in bamboo esagonale. E quindi io, chiudendo il cerchio, sono tornato alla canna da spinning in bamboo. Sicuramente non è un materiale molto utilizzato per tali canne, viste le fibre di carbonio che si usano adesso, superleggere e resistenti: però era da un paio di anni che mi ronzava in testa l'idea di tornare al vintage. Dopo molte ricerche online e sui libri, alla ricerca di tapers (misure per le canne), sono riuscito a trovarne alcuni che mi potevano interessare. La scelta è ricaduta su un modello 7', a mio parere abbastanza rigido, da poter usare in torrenti me-



dio grandi come Noce Avisio e Leno. Dopo aver passato ore e ore a piallare, incollare, fare impugnature, legature, verniciature ecc.. sono finalmente riuscito a trovare il tempo di provare tale canna. La prima scelta di esca è ricaduta su un cucchiaino del 3, una cosa non troppo pesante e rigorosamente senza ardiglione... non vorrete mica che si prendano troppe trote no? Bisogna farsene scappare almeno 10 pri-



ma di tirarne una a riva. Ma torniamo al collaudo della canna: fin dai primi lanci mi sono reso conto che è un attrezzo che lancia molto bene, anche esche di 13-15 grammi (in una buca ho provato un minnow da 20 grammi con risultati molto buoni, quasi inaspettati) ma con un "difetto" sostanziale ovvero aver un'azione troppo parabolica, soprattutto sul lancio. Rimane una canna molto piacevole da usare, sicuramente un oggetto che non si vede spesso in mano ad un pescatore. Però, proprio per questo problema quest'inverno avrò il mio

da fare, perché il bello dell'autocostruzione è proprio che si può lavorare sulle proprie creazioni per migliorarle a proprio piacimento e necessità. La sfida sarà quella di studiare una canna meno parabolica e con un'azione più di punta più piacevole da usare. Se avete voglia di dare un'occhiata ai miei lavori, potete trovare le foto sulla pagina facebook "Casetti's rod & lures", oppure potete passare a trovarci a casa, così le potete provare direttamente nel prato e farvi un'idea di come lavorano.



NON SOLO TROTE, MA CON LA FISSA PER IMPARARE

di Claudio Pola

1

Quando, ormai quasi 50 anni fa, ho cominciato a pescare ho dovuto imparare tutto da solo. La mia prima canna me l'ero costruita andando a "rubare" in un giardino delle canne di bambù. Fui veramente al settimo cielo quando mio padre anticipando il mio compleanno mi regalò una magnifica, per quei tempi straordinaria, Daiwa rossa da 6,30 metri. Potete figurarvi l'entusiasmo di un ragazzino che con una certa ansia andò a collaudare quel bellissimo attrezzo che gli permetteva di calare la sua lenza a una distanza e a una profondità impossibili per il suo pesante attrezzo autocostruito.

Dedica i primi anni della mia passione alla tecnica con la canna fissa e a forza di provare, di sperimentare, di copiare dai pescatori che vedevo lungo le rive dei laghi, sono riuscito ad acquisire una certa abilità ma ancora di più una sensibilità, il cosiddetto senso dell'acqua che da allora è andato sempre più affinandosi e che costituisce la vera sostanza di quello che si può definire un buon pescatore. Quelli che pescavano con la fissa erano di solito i garisti e carpirne i segreti, cogliere i piccoli accorgimenti tecnici per migliorare la pescata, non era semplice, ci voleva acutezza e attenzione ai particolari.

Quegli anni furono un tirocinio fondamentale che richiese impegno e costanza di voglia di trovare le soluzioni migliori, di non accontentarsi di quello che si riusciva a fare, convinto che c'era sempre un margine di miglioramento.

Di pescatori con la canna fissa se ne vedono sempre meno. Pur essendo un sistema divertente e che può dare delle belle soddisfazioni, pochi lo praticano. Tanto meno i giovani. Dei pochi ragazzi che si accostano alla pesca, praticamente, nessuno inizia cimentandosi con la canna fissa e considerando lo straordinario valore propedeutico di questa tecnica non ci si può meravigliare che pochi giovani continuino dopo le loro prime uscite sulle rive dei laghi. La quasi totalità dei ragazzi che si avviano all'affascinante pratica alieutica incomincia con la tecnica dello spinning. È questo un sistema che semplifica tecniche e attrezzature, che facilitano l'approccio all'ambiente acquatico e che pur essendo divertente, consente con difficoltà l'approfondimento e si caratterizza troppo spesso con una certa superficialità. La conseguenza è molto frequentemente l'abbandono: dopo un po' di uscite i giovani non tornano più a pescare perché della pesca hanno capito poco, non si sono impegnati a sufficienza. Lo spinning per uno che incomincia è troppo semplice.

Un altro elemento che limita attualmente la diffusione della pesca è la proliferazione delle regole. Non passa anno che su ogni licenza le pagine dei regolamenti si allungino e si complicano in modo spesso incomprensibile. Da molti anni sostengo che la pesca è una pratica che non va troppo ristretta, esiste una legge che già definisce norme limitative più che sufficienti per controllare questa attività sportiva e invece le varie associazioni di pescatori impongono un aggravio normativo che rende difficile capire se le associazioni siano pro o contro i pescatori. Già la legge provinciale crea delle limitazioni alle pratiche antisportive e all'eccesso di prelievo di pesce dalle acque, perché rendere più complicato e irragionevole la pesca con normative aggiuntive? Io sono e credo di essere in nutrita compagnia, favorevole all'eliminazione di tutti i limiti oltre a quelli imposti dalla legge. Io sono convinto che la norma stia nell'autolimitazione; ognuno deve essere libero di catturare e rilasciare senza danno il pesce catturato: aboliamo le zone cosiddette catch and release, ognuno deve essere libero di pescare nel modo e nel luogo che preferisce: aboliamo le zone riservate a tecniche specifiche (mosca o/e altri artificiali), ognuno deve essere libero di pescare con le attrezzature che preferisce: aboliamo le limitazioni di cui i regolamenti sono pieni (esempi ami singoli invece che ancorette, ami senza ardiglione). Se poi si constata la necessità di introdurre per una nuova regola, non resta altra via che invitare il legislatore ad apportare le opportune modifiche.

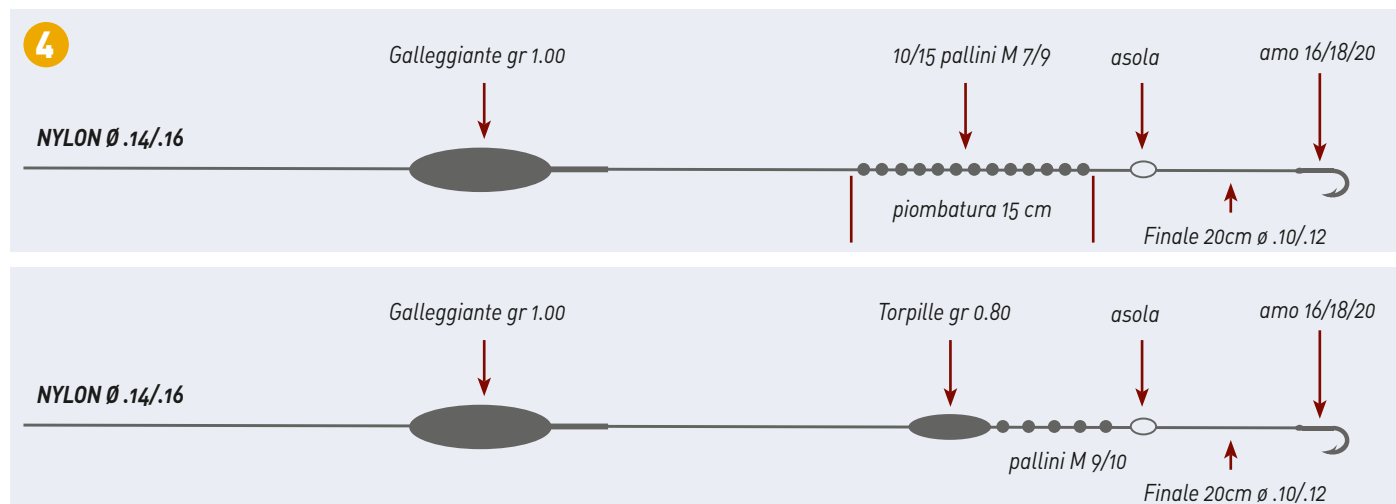
Dopo questa introduzione che forse non troverà tutti d'accordo, ma molti sì, vengo a parlare in concreto di tecnica piscatoria.

Mi faccio promotore della tecnica con la canna fissa sperando di convincere qualcuno a dedicarvisi. La canna fissa è senza mulinello, il filo che il pescatore ha a disposizione è all'incirca della lunghezza della canna. La canna più versatile e di facile utilizzo può essere lunga sui 6 metri. Questo attrezzo ci permette di raggiungere una discreta distanza da riva, di pescare anche a una buona profondità e inoltre non è pesante e quindi ha una maneggevolezza che lo rende adatto anche a un ragazzino. Con la fissa si può pescare sia in acqua ferma sia in acque moderatamente mosse. Per restare nelle zone limitrofe a Trento nelle acque APDT, i laghi Terlago e la fossa di Caldaro sono due esempi particolarmente azzeccati di acque in cui con la fissa si può pescare molto bene.

Una 6 metri ha un costo moderato, anche se si sceglie un attrezzo in carbonio.

Il primo particolare importante della che è telescopica, riguarda l'ultimo pezzo, il cimino: è fondamentale che sia "riportato" cioè che l'ultimo tratto sia molto sottile. Nel cimino originale tagliato

di una parte, si infila dal fondo un pezzo molto conico che termina in modo quasi capillare (foto 1). Questo elemento rende l'azione di pesca più sensibile anche nei confronti dei pescetti più piccoli. La lenza sarà costruita con uno spezzone di nylon dello 0.16/0.14 legato al cimino tramite una piccola asola in filata nell'apicale



che è un semplicissimo gancetto di plastica che si può aprire e richiudere facilmente (foto 2). Lo spezzone sarà lungo circa una cinquantina di cm in meno dell'estensione della canna.

Con la fissa è pressoché indispensabile l'uso del galleggiante. In foto 3 se ne vedono alcuni modelli tra i moltissimi proposti dal mercato, possiamo per semplicità dividerli in due categorie: quelli per acque ferme hanno il corpo affusolato e lungo, quelli per acque mosse hanno il corpo a forma di ovetto o di goccia. Molti galleggianti sono dotati di lunghi spilli stabilizzatori e di un'antenna colorata (rossa o gialla) per ne rende più facile la visione sulla superficie dell'acqua. La maggior parte dei galleggianti è proposta in serie di numerose misure date da quanta zavorra, possono sostenere. Per una canna di 6 metri, può andare bene un galleggiante da 1 grammo. Al filo vanno fissati in due o tre punti: in alto di solito c'è un minuscolo anellino di acciaio in cui infilare il nylon e in basso si usano uno o due fermi di silicone in cui va prima infilato il nylon e poi ripassati nello spillo del galleggiante. I fermi di silicone permettono agevolmente di spostare lungo la lenza il galleggiante in modo da adeguare la profondità cui far arrivare la nostra esca.

La lenza e cioè l'insieme dei piombi e dell'amo, potrà essere di due tipi. Come si può vedere nella foto 4 la lenza in alto è composta di una "catenella" di pallini del n 7 o del n 9 (foto 6), basterà distanziarli di pochi millimetri l'uno dall'altro per una pesca veloce a pescetti poco sospettosi o distanziarli di più per una pesca a pesci più diffidenti o apatici. Sotto la piombatura, una piccola asola permetterà il collegamento con il finale che sarà di nylon dello 0.10/0.12. Il finale lungo una ventina di cm, terminerà con l'amo: un n 16/18/20 (foto 5) dipendentemente dall'esca che si intenderà usare (bigattino, punta di lombrico, pezzetto di mais). Questo primo tipo di lenza andrà bene per le acque ferme dei laghi e andrà molto bene anche per la ricerca dei pesci-esca per la cattura dei lucci. Nei laghi potremo insidiare con questa montatura alborelle, scardole, triotti e se monteremo un amo più grande (n 12 o 14) con un bel lombrico di media misura avremo buone possibilità di allamare qualche bel persico.

Il secondo tipo di lenza che potete vedere nella foto 4 utilizza un numero inferiore di pallini che verranno sostituiti da una torpille che è un tipo di piombo a forma di goccia o ovetto forata centralmente. La maggior parte della zavorra sarà data dalla torpille di cui potete vedere un paio di esempi nella foto 7 (solitamente so-





no commercializzate legate insieme sulla guaina forata e vanno separate tagliandole una a una). Sotto il piombo a goccia e prima dell'asoletta di raccordo con il finale con l'amo disporremo 3 o 4 pallini del 9 a completamento della piombatura. Questo tipo di lenza fa entrare in pesca più velocemente la nostra esca e tiene meglio la corrente e quindi è consigliabile per la pesca in acqua mosca. Per esempio con questo secondo tipo di lenza è più facile pescare in canali come la fossa di Caldaro dove la profondità dell'acqua raramente supera i 50/60 cm.

Un piccolo attrezzo di grande utilità è quello che vedete in tre modelli nella foto 8: la sonda è un piombo che ha possibilità di essere fissato provvisoriamente all'amo e che serve per misurare la profondità di dove stiamo pescando. Spesso è importante calare la nostra esca a pochi centimetri dal fondo: prima di incominciare a pescare appenderò all'amo la mia sonda e quando arriverà ad appoggiarsi al fondo sistemerò il galleggiante in modo da avere "l'acqua" giusta, recuperata la lenza, staccherò la sonda, sicuro che la mia esca sarà sempre vicina al fondale dove spesso si situano i pesci specie alla presenza di qualche buca non ravvisabile da fuor d'acqua. Sarà un buon stimolante alle abboccate avere con noi un piccolo secchiello con un po' di pastura inumidita, fatta riposare e usata lanciando delle palline nella zona del nostro galleggiante: ne basta qualcuna all'inizio, può darsi che non funzioni e che i pesci si allontanino, starà a noi rendercene conto.

Sempre perché sono dell'idea che prepararsi alla pesca faccia parte della pesca,

è importante costruirsi alcune lenze di ricambio (foto 9) che ci saranno utili in caso di garbugli o di necessità di utilizzo di una lenza diversa (più o meno pesante, con piombo più o meno raggruppato): ognuno imparerà con l'esperienza che anche piccole variazioni possono cambiare le sorti di una pescata. Sono cose che si apprendono praticando le sponde dei laghi o dei canali magari con una pesca itinerante. Il tutto sarà divertente e particolarmente rilassante e in luoghi come Terlago e Fossa di Caldaro le prede non mancheranno. Saremo liberi di liberare le nostre catture oppure di trattenerli per una frittura o delle polpette macinando la polpa lessata dei pesci che ci sembra abbiano troppe lische.

In modo tranquillo impareremo a pescare e a diventare consapevoli del modo migliore di fare catture, mai troppe, sempre il giusto per ricavare piacere da quella magnifica attività che è la pesca.





LA PESCA A MODO MIO

di Massimo Pallaver

Sono passati tanti anni, più di trenta, ma la passione c'è sempre. La passione per la pesca intendo. Fin da quando ero bambino ha sempre invaso i miei pensieri, le mie giornate il mio tempo libero. Passione tramandatami dal papà che ha coinvolto sia me che mio fratello. Con alti e bassi, a periodi alterni. Però c'è sempre stata e mi ha accompagnato negli anni: in quelli spensierati dell'infanzia, in quelli più turbolenti dell'adolescenza e in quelli più impegnati del periodo adulto. Più che accompagnato direi proprio che mi ha guidato come un punto di riferimento fisso nello spazio tempo. Mi ha insegnato tanto. Il momento preparatorio, la battuta di pesca, a volte i ritorni a casa a mani vuote, a volte le giornate piene di soddisfazioni, i periodi di chiusura aspettando con trepidazione l'apertura. Tutte esperienze nuove, mai una uguale all'altra che mi hanno lasciato tanti bei ricordi.

Guardando all'infanzia il pensiero più bello è la prima uscita fatta sulle rive del Lago di Santa Giustina, assieme a tutta la famiglia. Anche se sono passati tantissimi anni i ricordi ci sono ancora tutti, vivi e ricchi di coloratissime sfumature comiche: come il persico suicida che si è attaccato al mio amo arrugginito fra le grida e le risate di tutti.

La pesca: più atletica per me, cercando di penetrare nei torrenti e nei posti più infimi, più stanziale per mio padre e mio fratello che cercano nel lago la cattura da sogno. Modi diversi di scoprirla ed

interpretarla ma che hanno un unico scopo: la cattura del pesce. Anche nei periodi di chiusura la voglia di documentarsi e imparare qualcosa di nuovo mi ha sempre incuriosito. Ho passato ore in riva al torrente a "fare il guardone" controllando i pesci in frenga nei mesi invernali. Quante volte è successo di avvistare qualche pezzo da novanta in inverno e che poi misteriosamente sparisce con l'apertura. Pensavo subito al passaggio di qualche altro pescatore, ma quando poi rivedevo lo stesso pesce nella stessa buca ai primi di ottobre, capivo che era solo furbizia e spirito di sopravvivenza.

Così il passatempo preferito si arricchiva di esperienze provando anche ad inventare nuove tecniche e sistemi, che nella maggior parte dei casi si sono rivelati poco funzionali.

Nei primi anni di pratica e per molto tempo l'idea era sempre una! Catturare, catturare e catturare... nei limiti consentiti sempre e comunque!!! In quegli anni non si sapeva nulla di Catch & Release o No-Kill, pratiche molto in voga al giorno d'oggi. A quel tempo c'era solo il "Ciapa & Mola" nel cestino perché, per come la vedevo allora, la pesca era sì un passatempo piacevole ma se portavo qualcosa a casa facevo contenti mamma e papà. La pesca così praticata univa l'utile al dilettevole. D'altro canto, noi da buoni trentini di montagna, di pesce conoscevamo solo la trota, il salmerino o qualche persico del lago di Santa Giustina. Ma nel mio andare per torrenti piccoli ed infrascati spesso e vo-

lentieri succedeva di catturare trotine. Quante volte ne ho agganciate cercando di ferrare subito, ma come si sa, un bel vermone è un boccone ghiotto. Così ci si ritrovava in situazioni imbarazzanti che, purtroppo, penso non abbiano avuto un lieto epilogo per il povero pinnuto.

Altre volte mi è successo di allamare trote selvatiche con fattezze e colori stupendi. Trote ben al di sopra della misura minima, ma talmente belle che dopo averle rimirate per qualche istante sono tornate lì da dove erano uscite, al sicuro nella loro tana, almeno fino al passaggio del pescatore successivo, che vorrei sperare abbia usato la mia stessa gentilezza.

Una in particolare mi ha dato forti emozioni. Una trota di tutto rispetto. Una fario che ho provato ad insidiare in mille modi e che solo una volta si è fatta catturare. Uno splendore che ho rilasciato tanta era la sua bellezza. Sono andato a trovarla a lungo finché all'inizio del 2017 l'ho ritrovata morta accanto al suo letto di frega. Non nego che una lacrima è scesa dai miei occhi. Ma torniamo a noi, a quel ritorno a casa a mani vuote, che in molti casi era un po' "imbarazzante". E allora ad inventarsi storie su pesci furbi come volpi, sfuggiti alla cattura con manovre impossibili. Il tutto perché mi vergognavo a dire che il pesce l'avevo sì catturato, ma non avevo avuto il coraggio di farlo fuori.

E così la ricerca del pesce ha assunto per me un'importanza nuova: non era solo il modo per portare a casa qualcosa da mangiare ma diventava un modo per scoprire i tesori nascosti del torrente, quei tesori che non tutti possono vedere e che solo un pescatore può capire.

Poi arrivarono gli anni nel direttivo dell'associazione Gruppo Sportivo Pescatori Tuenno. Nuove responsabilità bussavano alla mia porta. Ma anche incontri con persone nuove. Così si è iniziato a parlare di gestione delle acque, cosa fino a quel giorno per me sconosciuta. E fu così che invece di parlare di pesci, di tecniche e attrezzature, si parlava di acqua e di come fare perché fosse sempre popolata di splendide specie ittiche. Per farla breve si parlava di come far pescare gli altri.

La cosa mi è piaciuta talmente tanto che sono andato avanti, proponendo la mia candidatura a presidente della mia associazione. Qualcuno, magari ridendo sotto i baffi, ha pensato bene di darmi pure fiducia. E fu così che mi trovai alla testa di una delle più piccole ed antiche associazioni del Trentino, assieme ad un gruppo affiatato a portare avanti al meglio la baracca. Molta tradizione, ma con uno sguardo al futuro, con tante idee da realizzare e pochi mezzi per metterle in pratica.

Ed eccomi da presidente a pescare in riva al torrente. Sfortunatamente la mia autorità non intimorisce minimamente i pesci che anzi sembrano canzonare la mia presenza. Però la voglia di pescare, di far pescare e di dare il buon esempio è sempre con me. Così è stato inevitabile cercare di alzare il livello della mia pesca. E cosa c'è di più virtuoso della pesca a mosca? Ma era lì: lontana, difficile, impossibile!!! Così la strada più semplice è stata quella della Tenkara: una sfida a suon di mosche e canna fissa. Una tecnica che comunque rispecchia il mio modo di essere: quello di una persona semplice che con semplicità cerca di procedere leggero sui torrenti senza lasciare il segno del proprio passaggio. Un gesto di rispetto per l'ambiente che amo.

Così l'ardiglione è via via scomparso dal mio vocabolario. Già in



parte eliminato dalla pesca al tocco in ambiente selvatico, con l'avvento delle mosche, è finito definitivamente nel dimenticatoio. Utilizzando le mosche artificiali con ami senza ardiglione si facilitano di molto le operazioni in caso di rilascio, risultando così meno invasive per il pesce. Fa farte del gioco anche la perdita di qualche cattura.

Ed ecco che involontariamente sono diventato anch'io un praticante del Catch & Release... certo non sempre, altrimenti la pancia reclama, e anche i miei bambini, che fortunatamente qualche buona trota se la gustano volentieri!

La pratica della pesca a mosca a Tenkara è stato per me come rinascere, come ridare nuova vita alla passione, come buttare benzina su un fuoco che mi ha riportato alle mie prime catture, a quei momenti lontani a quelle forti emozioni.

Ed eccomi oggi. Chi se lo immaginava tutto questo trent'anni fa? Vedere gente che viene da lontano a pescare in Trentino e nella mia Valle. Avere amici piemontesi, bolognesi, emiliani, lombardi, toscani che mi sono venuti a trovare e con cui ho trascorso giornate splendide di pesca e amicizia. La maggior parte di loro vengono proprio per questo. Non per fare razzie ma per tra-



scorrere dei bei momenti a rilassarsi sulle rive di acque popolate da pesci "veri".

Anche vedere persone che si battono e si "sbattono" perché tutto questo possa continuare ad accadere è una cosa meravigliosa. Negli ultimi vent'anni sono state fatte cose incredibili, specialmente dal punto di vista ambientale e da quello della pesca turismo. Ma tante altre attendono di essere completate. Credo che lasciare un mondo migliore, con un patrimonio ittico e di acque integro a che ci seguirà, sia la priorità da perseguire fin da subito. Comunque sia mai abbassare la guardia. Bisogna ricordare che i furboni ci sono stati, ci sono e ci saranno sempre, in agguato, pronti a fare i propri interessi a discapito degli altri e del bene comune. Non mi riferisco solo ai poteri forti, a quelli che controllano l'energia e l'agricoltura sfruttando le acque, ma anche a chi, in barba ai regolamenti, si comporta da bracconiere e devasta come se fosse la reincarnazione di Attila il Re degli Unni. Secondo queste persone è meglio avere un freezer pieno di trote che nessuno mangerà, piuttosto che lasciarle a qualcun altro. E' meglio insistere affinché non si senta più nemmeno una toccata in torrente per poi andare a lamentarsi dai vertici dell'associazione perché non si fanno abbastanza semine di "pronta pesca". Mio padre mi ha spesso raccontato di storie di bracconaggio dove con le reti o con sistemi poco ortodossi si cercava di catturare qualche trota. Il primo dopoguerra ha visto molti di questi episodi, ma al tempo i congelatori non esistevano e così, quello che veniva

catturato era subito mangiato. Certo le tecniche di pesca e le attrezzature rudimentali non permettevano ingenti bottini e la cosa, anche se fuori legge, assumeva un volto umano e sostenibile. Attualmente con le moderne tecniche un abile pescatore, magari con manie da accumulatore seriale, può facilmente ripulire un torrente. E allora ben venga il Catch & Release, le riserve No-Kill e la visione ludica della pesca per poter preservare le acque. Ma anche in questo caso dobbiamo ricordarci che il nostro hobby è comunque un'arte venatoria: il sangue, il dolore, la morte fanno parte di essa. Così anche il No-Kill praticato male, in modo ossessivo e ad ogni costo può fare dei seri danni. Quante volte ho visto rilasciare pesci dopo averli rotolati nella ghiaia, trote di piccole dimensioni lanciate in acqua con disprezzo perché sottomisura, pesci avvolti da terminali come dei salami, bocche lacerate dalla fretta di togliere l'amo ecc. Tutte immagini che fanno male a me e all'aspetto che si vuole dare alla pesca.

Quello che vi ho raccontato è una bella storia: la mia. Ma quando guardo alla pesca mi piace concepirla come un bene di tutti, e non come la rappresentazione egoistica di noi stessi. Il mio percorso mi ha portato a cercare di autoregolamentarmi in base alle mie esigenze, a volte autolimitandomi sia nelle catture sia nelle misure. Una sorta di adattamento che muta al cambiare dell'ambiente e dello spot di pesca. Una sensibilità che è maturata senza forzature e si è adattata al periodo. Una ricerca co-



stante di equilibrio tra voglia di divertirsi e rispetto ambientale, fra la voglia di predare e quella di conservare. Per come la vedo io ogni pesce, ogni cattura, è un regalo che la natura ci sta facendo e come tale va inteso. Sta a noi pensare come fare a spendere al meglio questo importante dono. E dobbiamo esserne consapevoli. Si perché la pesca, nella sua unicità, ci mette davanti ad un bivio: trattenere oppure ridare la libertà. Le conclusioni traetele voi, il mio voleva essere solo uno spunto di riflessione su quello che era la pesca del passato e quella

al giorno d'oggi. Uno spunto per creare nuove sensibilità e nuove consapevolezze. Sono lontane da me le critiche e le polemiche. Ognuno quando pesca deve essere se stesso e fare ciò che ritiene opportuno in modo equilibrato sempre nel rispetto delle regole e dell'ambiente. Mi congedo con una frase che si trova sul retro delle insegne alle porte del Parco Naturale Adamello Brenta, posizione un po' infelice per una frase che racchiude una grande verità: "RISPETTO: MAI VIAGGIARE SENZA"



L'APDT PUNTA SUI GIOVANI

Quando si arriva al termine di una legislatura (nel prossimo novembre si terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'APDT), si fanno i bilanci delle attività svolte e si fanno programmi per il futuro. Uno dei punti fermi, sia per il Consiglio uscente sia per il nuovo Consiglio, è stato e sarà l'attività rivolta verso i giovani che ha visto l'APDT, negli anni, impegnata su più fronti: dai corsi di Lancio Tecnico (Gocciadoro, Aldeno) ai corsi di pesca in torrente (Arione, Rio Salè) con tecnica al colpo e Avisio in zona BigFish con la tecnica della mosca, per passare alle giornate di pesca al pesce bianco a Terlaggo, alle trote presso il laghetto di Ponte Alto e alle giornate Ecologiche presso il Lago Santo di Lamar e al lago delle Piazze, per arrivare in fine all'iniziativa ormai "storica" della Festa del Giovane Pescatore sulle sponde del laghetto delle Buse.

Il messaggio che si è voluto trasmettere negli anni ai giovani attraverso tutte queste attività, oltre a quello di fornire un'alternativa alle discipline sportive più praticate (calcio, pallavolo ecc.), è la formazione di una nuova generazione di giovani pescatori che cresca con l'amore per l'ambiente e la cultura del conservare e controllare i luoghi dove è praticata l'attività alieutica.

Messaggio che è stato perfettamente recepito sia dalle famiglie sia dai ragazzi visto il gran numero di partecipanti alle iniziative proposte.

Manca solo un ultimo passaggio, quello della presenza nelle scuole dell'obbligo, nelle ore previste dai piani didattici dedicate a temi diversi dalle materie scolastiche.

Obiettivo da raggiungere che mi auguro sia impegno anche per il nuovo consiglio direttivo dell'APDT.

Giuseppe Urbani Responsabile Corsi A.P.D.T.



PESCARRE IL FUTURO

di Alberto Concini

Chiedo ad ogni lettore di questo articolo di sforzarsi e di focalizzare il ricordo della sua prima uscita di pesca !!! Soprattutto per chi ha iniziato a pescare in tenera età o tuttalpiù da ragazzino il ricordo è associato al proprio

papà ad un nonno o comunque ad un familiare che gli ha trasmesso la passione per la pesca. Spesso la tradizione familiare nella pesca ha un ruolo importante quasi un naturale sbocco verso una passione vissuta e respirata in ambito familiare e che



ci riporta ad una dimensione di ricordi e di affetti di esperienze condivise. In questa casistica dove l'inizio della passione per la pesca si confonde con l'insieme delle attività ed esperienze svolte in famiglia tutto è stato più naturale quasi scontato una delle tante cose che si condividono in famiglia, per chi come me questa tradizione familiare invece non è stato il naturale inizio di una grande passione tutto ha un inizio ed i ricordi restano indelebili e fissati in un preciso momento.

Nel mio inizio alla pesca un ruolo fondamentale l'ha giocato per esempio un compagno di classe nonché il mio migliore amico delle elementari che aveva ad i miei occhi la fortuna di avere un papà pescatore. Ricordo perfettamente la prima volta che mi ha invitato ad aggregarmi a loro in una battuta di pesca. Devo dire che da subito è stato amore a prima vista, immediatamente è scoccata la scintilla che mi ha fatto innamorare di questo splendido e magico mondo della pesca. Mentre il mio amichetto non sembrava per niente interessato all'attività del suo papà pescatore io ero letteralmente catturato da questo mondo e cercavo di carpirne ogni segreto. Ogni uscita era una scoperta un qualcosa di nuovo ed elettrizzante, situazioni diverse che mi incuriosivano e ben presto ho implorato i miei genitori perché mi comprassero la mia prima canna da pesca. Ricordo ancora quando il mio papà assolutamente profano del mondo pesca mi accompagnò in una armeria di Trento che teneva anche prodotti ed attrezzature per la pesca, uscì con la mia prima attrezzatura che ho conservato gelosamente sino a poco tempo fa. Da allora ne sono passati tanti di anni, precisamente quaranta e la passione non è di certo diminuita. Nel frattempo sono diventato padre di tre figli a cui ho involontariamente trasmesso quella bellissima ma insana passione che ci fa letteralmente perdere la bussola, quella passione che ti fa perdere il senso del tempo e ti isola da tutto e tutti e ti fa entrare in simbiosi con il fiume, quella passione chiamata pesca che ti fa fare levatacce, sopportare grandi gelate per cercare di beccare la regina del fiume in una freddissima giornata invernale o ti fa diventare il culo piatto seduto in una barca in attesa dell'abboccata. Per me pescare con i miei figli è un momento di condivisione, un privilegio ed uno spazio a se un momento di complicità e di unione che mi dà gioia e mi dà carica per superare i momenti di difficoltà che la vita a volte ci mette davanti. Negli ultimi anni da quando i miei figli più grandi ora prossimi alla maggiore età hanno preso sempre più spesso l'abitudine di andare a pesca da soli in autonomia con i loro motorini con qualche amico che condivide con loro questa passione mi sono ritrovato come compagno di pesca il figlio più piccolo Massimiliano, Massi per gli amici. In lui rivedo quella passione pura quel lucichio negli occhi e quel trasporto ed entusiasmo tipico solo di chi ha la malattia della pesca. Per lui e per la sua ferma volontà di diventare un pescatore a mosca mi sono messo in discussione dopo una vita di pesca alternando esca naturale e spinning e mi



sono dedicato anche io alla mosca, tecnica che mi ha permesso di conoscere un mondo nuovo e mi ha dato stimoli e soddisfazioni sconosciute. Ci siamo infine iscritti ad un corso apposito che abbiamo frequentato assieme avendo la fortuna di trovare due bravissimi istruttori che ci hanno trasmesso tutta la loro passione e conoscenza di questo nuovo ed affascinante mondo. Auguro ad ogni papà pescatore di avere la fortuna di condividere questi momenti con il proprio figlio perché resteranno indelebili ricordi fissati nel cuore. Siamo in un mondo con ritmi frenetici dove ogni famiglia fatica il tempo per condividere dei momenti di aggregazione, momenti in cui si fissa il rapporto tra le persone e dove ci sia la possibilità di assaporare la gioia di stare assieme. Ecco cosa è per me la pesca, una passione vera che mi dà la possibilità di condividere con gli altri esperienze e sensazioni, momento in cui il ritmo esasperato della vita moderna lascia spazio ad una dimensione ancestrale.

Alla luce delle mie riflessioni di qui sopra cerco quindi di prestare attenzione a quei ragazzini e bambini che non hanno la fortuna di avere un familiare che li possa introdurre nel mondo della pesca. A questo proposito come Associazione Pescatori locale mi sono fatto promotore di una iniziativa subito appoggiata da tutto il direttivo che da due anni avvicina i giovani alla pesca. Questa iniziativa che negli anni ha riscosso un grande succes-


so è un percorso di avvicinamento alla pesca con due date estive e si svolge presso il lago Smeraldo di Fondo in Val di Non. È riservato ai più giovani che frequentando queste giornate scoprono le nozioni basilari della pesca e sono da subito messi in condizione di praticarla sia con esca naturale sia con la tecnica dello spinning e poi hanno la possibilità di vedere come si pratica la tecnica della pesca a mosca. Vedere la gioia di questi ragazzini e bambini accompagnati da genitori o nonni è veramente qualcosa di incredibile, sia nel mese di luglio sia in agosto abbiamo completato le iscrizioni a questa iniziativa con largo anticipo. Venti bambini da gestire sono anche molto impegnativi soprattutto se si considera che il più delle volte non hanno mai preso una canna da pesca in mano. Iniziative come questa dimostrano che l'interesse per queste attività esiste, spesso sento dire che i bambini di oggi sono troppo sedentari ed interessati solo a videogiochi o alle nuove tecnologie ma io vedo per personale esperienza che se i giovani vengono coinvolti nella maniera corretta in questo tipo di attività all'aperto rispondono con entusiasmo e spontaneità.

Avvicinare alla pesca un bambino alla pesca che non ha la fortuna di avere un familiare disponibile e paziente vicino è molto difficile ma le associazioni hanno nei loro compiti anche la promozione della pesca e con l'ausilio dei soci volontari più sensibili a questo tema dovrebbero sforzarsi di organizzare iniziative simili. Resta l'impagabile soddisfazione di ricevere un grazie detto da un bambino e di vedere gli occhi dei più piccoli ricchi di gioia e di emozione per la loro prima cattura.



I nostri fornitori

SEDE LEGALE:
LOC. SALETTI, 1
38080 LARDARO (TN)
COD. FISCALE E PART. I.V.A.
02207130226



S.S.A.

TROCOLTURA ARMANI
CORNELIO E ALESSANDRO

CELLULARE
ALESSANDRO 349 903890
CORNELIO 347 3497063
TELEFONO - FAX ABITAZIONE
0465 903117

EMAIL
trocolturaarmani@pec.confagricolaturatn.it



PeschiAMO

A VOLANO IN VIA EUROPA
TUTTO PER LA PESCA.
ABBIGLIAMENTO E ATTREZZATURE DELLE MIGLIORI MARCHE

TEL. 0464 419777
E-MAIL: PESCHIAMO@NOTTMAIL.COM

EFPE e ERRE
penne diverse...

DA PIÙ DI QUARANT'ANNI
PER TUTTI I TUOI STAMPATI

La nostra azienda crea, elabora e produce stampati da oltre 40 anni. Da sempre ci impegnamo a perseguire il valore della qualità. Ideare, stampare, rilegare e confezionare ad hoc le vostre richieste è il nostro lavoro. E lo facciamo con la passione di chi ama ciò che fa, con la precisione minuziosa di chi è sempre attento e la puntualità di chi non ama aspettare. Cortesia, versatilità, creatività, tecnologia e competenza sono le nostre risorse per un risultato di STILE che nasce dal connubio tra una grafica di CARATTERE e una stampa di QUALITÀ.

www.effeerre.tn.it

litografica



FSC
www.fsc.org
FSC® C127446

Il marchio della gestione forestale responsabile

PEFC
PEFC018-32-2702
Promoviamo la Gestione Sostenibile delle Foreste
www.pefc.it

Via E. Sestan, 29 | 38121 Trento | tel. 0461 821356 | info@effeerre.tn.it

ERRE BI

— servizi paghe e lavoro —

38123 Trento - Via Degasperì, 150
Tel. 0461 915 888
Fax 0461 916 795
errobi@errebisistem.com

38051 Borgo Valsugana
Centro Commerciale "Le Valli"
Tel. 0461 757 495 - Fax 0461 759 780
borgo@errebisistem.com

FESTA SOCIALE AL LAGO DEI CAPRIOLI

Domenica 27 Agosto - Gara Sociale di pesca in tre categorie.

Domenica 27 Agosto il bel tempo al Lago dei Caprioli ha accolto i ns soci per la tradizionale Gara di pesca a laghetto in 3 categorie: Bambini ← 12 anni, Junior fra 12 e 16 anni, Adulti → di 16 anni.

40 Soci si sono affrontati in gara sportivamente e in attesa del succulento pranzetto preparato dalle abili mani del ns. Bernini Giovanni e del guardiapesca Fedrizzi Massimo, aiutati da una schiera di volontari del ns direttivo e soci.

In molti sono intervenuti per il pranzo e per la premiazione a ricordo del compianto socio e amico Mario Podetti. Il trofeo biennale offerto dalla moglie Bruna è un quadro a tempera molto bello e unico. Chi vincerà per 2 volte la Gara Sociale avrà diritto ad aggiudicarsi definitivamente il Trofeo.

Michele Benedetti di Malè, esperto moschista, ha dimostrato abilità anche a laghetto ed ha sbaragliato il campo degli avversari con una gara costante e magistrale, seguito molto da vicino da Fabrizio Stablum di Croviana e da Simone Bresadola di Pelizzano. Un ringraziamento di cuore a tutti i numerosi sponsor che hanno aderito di buon grado all'allestimento del ricco montepremi e un arrivederci al prossimo anno.

Gara Minori Fazzon 2017

cognome	nome	catture n.	peso g	punti	assoluta
GUADAGNINI	GABRIELE	7	2025	9025	1°
GABRIELLI	SIMONE	4	1595	5595	2°
GABRIELLI	CRISTIAN	2	565	2565	3°

Gara Junior Fazzon 2017

cognome	nome	catture n.	peso g	punti	assoluta
DALPEZ	SAMUEL	22	6895	28895	1°
GIONTA	ALESSANDRO	19	4925	23925	2°
CAVALLAR	FABRIZIO	12	4330	16330	3°

Gara Adulti Fazzon 2017

cognome	nome	catture n.	peso g	punti	assoluta
BENEDETTI	MICHELE	17	5535	22535	1°
STABLUM	FABRIZIO	16	5965	21965	2°
BRESADOLA	SIMONE	14	4580	18580	3°
DAYKO	BARDHOSH	13	4565	17565	4°
VALENTINOTTI	ENRICO	13	4035	17035	5°
ARNOLDI	FABIO	12	4505	16505	6°
DAPRA'	DENIS	12	4070	16070	7°
GUADAGNINI	GUIDO	11	3455	14455	8°
DAPRÀ	DOMENICO	9	2915	11915	9°

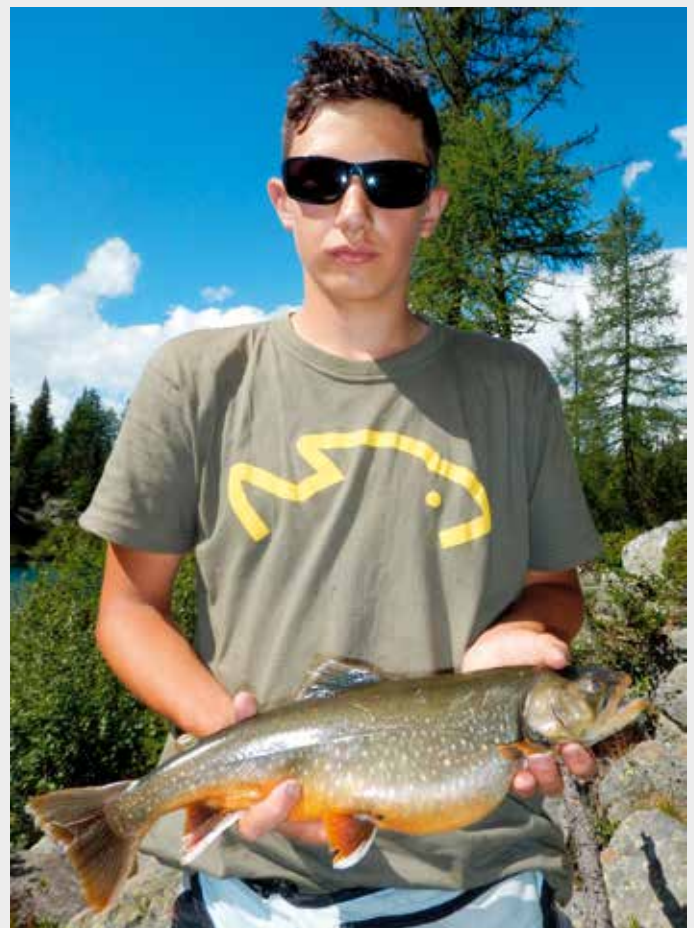




Proseguono le semine di salmerino Alpino nei nostri laghi alpini

Da alcuni anni prosegue la campagna per la semina di Salmerini Alpini nei laghi vocati della Val di Sole. In particolare si tratta di ceppi di novellame allevati presso l'incubatoio di Molveno, e provenienti da ceppi prelevati nel passato in vari laghi Trentini, fra cui il Lago Corvo. In collaborazione ed aiuto con il Servizio Faunistico, anche a Settembre 2017 si è svolta una semina di questo nostro endemismo, al Lago delle Malghette ed al Lago superiore dei "Laghetti di Mezzana". Non si avevano notizie precise sulla presenza del Salmerino Alpino al Lago Malghette (il più grande lago naturale in concessione ASPS), popolato da Trota Fario, se non una recente conferma della presenza "dei più bei salmerini che vantino i nostri laghi" secondo la Commissione Piscicola Trentina del 1888, in periodo di dominazione Asburgica. Tale documento proviene da una ricerca di Aristide Decarli. Aggiungo che i risultati delle precedenti semine si incominciano a vedere in molti laghi alpini della Val di Sole, faremo un apposito articolo nei prossimi numeri.

Giornata di pesca memorabile per Alessandro Gionta ns giovane socio di Mezzana. Alla sua prima uscita in un lago solandro, ha catturato questo stupendo esemplare di Salmerino Alpino che ha cacciato un cucchiaino rotante in profondità. Misurava 46 cm per 1,3 kg e all'interno conteneva 4 fratelli salmerini recentemente predati.



Molveno: rinascita dopo lo svelamento

Se durante il periodo invernale vi siete trovati a passare per Molveno, vi sarete accorti che qualcosa era cambiato... Il maestoso lago, premiato per più anni consecutivi come miglior lago d'Italia, si presentava svelato della propria veste, mettendo a nudo le proprie sponde grigiastre, che subito, hanno evocato nella fantasia dei tanti curiosi accorsi, la similitudine con il paesaggio lunare. È bastato tanto per innescare la corsa per poter essere i primi a lasciare impressa la propria impronta sul quel terreno ancora incontaminato.



Questa opportunità è stata colta al volo dall'Amministrazione Comunale per sviluppare e promuovere il territorio. Grazie al supporto dei vari servizi Provinciali a partire da quello Culturale e Turistico con i relativi assessorati in sinergia con Hydro Dolomiti Energia, sono stati organizzati vari eventi come: il tavolo lungo 100 metri che è stato abbellito di frasi e disegni dalle scuole dell'altopiano, è stata allestita una capsula del tempo dove si poteva lasciare un messaggio ai posteri, è stato creato un paesaggio sonoro molto coinvolgente, è stato organizzato un concorso letterario con lo scopo di portare alla luce fiabe e storie legate al lago, è stata realizzata un'opera permanente per non dimenticare questo momento particolare, infine è stata allestita una mostra presso il Museo che ripercorreva l'iter dei vari eventi. Però dietro tutto questo si celava una manutenzione straordinaria, ripetuta ogni 10 anni dalla costruzione degli anni '50, della condotta che ritorna nel lago dalla Centrale idroelettrica di Nembia. Questo lavoro andava necessariamente fatto per questioni di sicurezza dell'impianto; in ogni caso ci si augura che si possa trovare una soluzione meno invasiva per il territorio in un prossimo futuro. In questo senso siamo fiduciosi anche delle parole espresse dai vertici di Hydro Dolomiti Energia sulla questione. I committenti delle opere si sono dovuti confrontare anche con i problemi di scarsa piovosità dei mesi primaverili, ma fortunatamente, con grossi sforzi, nel mese di giugno, il lago è tornato al vecchio splendore.

Sicuramente la continua variazione del livello dell'acqua che ha interessato il lago da novembre a giugno porterà dei cambiamenti che andranno monitorati e interpretati su più anni.

Per ora come Associazione attendiamo la chiusura della stagione di pesca e la consegna dei libretti per raccogliere gli ultimi dati relativi alle catture. Possiamo già anticipare che nel complesso abbiamo visto un calo delle catture, ma in compenso la taglia media è cresciuta, specialmente per quanto riguarda il persico reale. Molto interessanti sono state le catture di alcuni pesci da record come la splendida trota lacustre di 6.3 Kg di Sem Sartori, pescata in maniera tradizionale con la tirlindana, disciplina ormai riservata a pochi esperti. Idem per la splendida trota di 6 kg pescata a



spinning da Gianluigi Scherna, guida di Trentino Fishing Guides. Infine Alessandro Piffer presidente dell'Associazione ci ha stupito con uno splendido Luccio di 10 Kg catturato dalla barca. Di contro a queste eccezionalità abbiamo constatato un grosso problema in merito al Salmerino Alpino che, a differenza degli ultimi anni dove c'era stato un boom, ha visto un forte calo di catture che ci riporta indietro di parecchi anni. Ovviamente i mesi di gennaio e febbraio 2018 saranno importantissimi per avere una proiezione più veritiera della reale situazione del ceppo del Salmerino Alpino di Molveno. Sicuramente potremo contare sul Centro Ittiogenico di Molveno, dove vengono allevati vari ceppi di Salmerino Alpino per la Provincia Autonoma di Trento sotto la supervisione del Servizio Faunistico. Ormai il Centro ha supera-





di Fai della Paganella. A queste gare si è aggiunto un momento competitivo per i soli soci dell'Associazione: la gara sociale 2017, dove hanno partecipato molti giovani che fanno ben sperare per il futuro dell'Associazione, fra cui ha spiccato Comparetto Simone vincitore assoluto della gara con 3.730 gr. di pescato seguito Pallanch Lorenzo di Fai della Paganella - gr. 3.270 e da Donini Stefano "Bubo" di Molveno con gr. 3.090.

Momento molto importante è stato l'incontro degli ultimi 4 presidenti dell'Associazione che durante il pranzo hanno potuto far rivivere le varie vicissitudini dalla fondazione dell'Associazione fino a giorni nostri. La stagione delle gare si è conclusa con un appuntamento molto atteso da tutti: il secondo Memorial Angelino Donini, dedicato allo storico segretario "dei pescatori". Persona insostituibile e molto stimata perché presente attivamente in varie associazioni. La gara è stata vinta dal campione di Tenno



Giorgio Ghezzi che è riuscito ad allamare anche una Trota Fario sopra il kg. La premiazione è avvenuta presso il Centro Ittiogenico di Molveno, con la partecipazio-

ne dei familiari di Angelino che, a fine pranzo, ci hanno deliziato con una torta appena sfornata dall'agriturismo "Ai Castioni" di proprietà della famiglia.



to i dieci anni di attività e necessita di alcuni lavori di ristrutturazione e ampliamento che speriamo vengano supportati, come è già stato fatto in passato anche da Hydro Dolomiti Energia. Nonostante l'eccezionalità dello svuotamento parziale, il lago ha permesso le consuete 4 gare di pesca nel laghetto di Bior. Alle quali hanno partecipato sempre 50/60 pescatori tra locali e turisti presenti sull'Altopiano della Paganella.

È risultato vincitore assoluto di tre gare su quattro Stefano Donini detto "Bubo" di Molveno, veterano ormai in fatto di vincite. Si sono distinte bene sia i garisti del gruppo di Tenno che quelli



Un intervento urgente per risolvere la situazione dell'Ampliamento Sorgente Resenzuola



E quanto ha chiesto anche l'Osservatorio Spontaneo sul rispetto per l'ambiente Trentino all'assessore provinciale all'ambiente Mauro Gilmozzi in una lettera inviata qualche settimana fa: una questione importante, che non può attendere oltre e che, se ignorata, rischia di compromettere una zona preziosa dal punto di vista della biodiversità. L'Ampliamento Sorgente Resenzuola è un relitto di ontaneta di fondovalle solcata da una risorgiva, il rio Resenzuola, che rappresenta una tipologia fluviale assai rara in Trentino sia per il flusso idrico sia per le elevate condizioni di naturalità. Il sito naturalistico si trova nel territorio del comune di Grigno Val Sugana, localizzato a sud della Riserva naturale provinciale e Zona Speciale di Conservazione (ZSC) Sorgente Resenzuola, si estende su una superficie di circa 6 ettari a valle dell'azienda Ittica Resenzuola fino alla confluenza con il fiume Brenta. La conservazione di queste aree umide si sta rivelando sempre più necessaria sia per far fronte al loro rapido e continuo degrado, sia per l'elevata diversità biologica che le caratterizza, soprattutto alla luce degli orientamenti emersi a livello europeo ed internazionale. Una delle maggiori problematicità di questo sito riguarda la mancata continuità fluviale tra la sorgente del rio Resenzuola - che si trova nella ZSC Sorgente Resenzuola - e la foce, inclusa nell'Ampliamento Biotopo Sorgente Resenzuola. Questo è dovuto alla presenza di una derivazione idrica a livello dell'Azienda Ittica Resenzuola e una soglia a livello della foce del rio stesso con il fiume Brenta.

La richiesta avanzata a Gilmozzi dall'Osservatorio spontaneo sul rispetto per l'ambiente riguarda proprio questo aspetto: nel dettaglio, si chiede di rimodulare la soglia alla foce e creare una scala

di rimonta sull'opera di derivazione idrica che permetta anche il costante rilascio del Minimo deflusso vitale (DMV), come richiesto dal Piano di Gestione del rio Resenzuola della Carta Ittica e dal rilievo sulla fauna ittica del Resenzuola del 2008.

Tali interventi restituirebbero alla ZSC Sorgente Resenzuola e al rio Resenzuola stesso la funzione di area di riproduzione per l'ittiofauna autoctona, grazie alla risalita di specie di pregio incluse nell'allegato 2 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", come la trota marmorata, lo scazzone e la lampreda padana.

La sollecitazione dell'Osservatorio, pubblicata anche sulla pagina Facebook del gruppo, ha ottenuto numerose condivisioni. Ora dunque la palla passa alla Provincia, la cui risposta risulta strategica per salvare questa parte di territorio trentino.



“OGGI... 29 SETTEMBRE”... recitava così una canzone dei “miei” tempi.



Domani 30 settembre si conclude per noi la stagione di pesca 2017.

Un periodo ricco di impegni ma anche di soddisfazioni per l'andamento positivo della nostra associazione con un notevole aumento di tesserati rispetto all'anno scorso, il buon andamento economico ed il superamento degli obiettivi nella produzione e semine di trote marmorate e fario.

Abbiamo infatti potuto cedere una notevole quantità di fario ad associazioni a noi vicine ed immesso nelle nostre acque, con due semine straordinarie, quattro quintali di trote fario adulte oltre i sedici programmati.

Abbiamo incontrato presso il nostro incubatoio le classi prime e seconde della scuola primaria di Telve, le quali hanno visitato la struttura di allevamento come momento di approfondimento didattico. Il percorso è stato spiegato da esperti del settore partendo dall'osservazione delle vaschette con le uova di trota e passando per le varie fasi di crescita fino ai riproduttori adulti che pesano diversi chili.

Mi rende particolarmente orgoglioso aver riscontrato un notevole interesse e stupore nei bambini e nelle insegnanti per il mondo della pesca.

Con la Comunità di Valle Valsugana e Tesino stiamo siglando un accordo di collaborazione volta ad interessare un gruppo di ragazzi al mondo della pesca. Con loro ci siamo incontrati una volta presso il nostro impianto ed in seguito sulla sponda di un torrente per una dimostrazione di pesca. Abbiamo spiegato loro le normative che regolamentano questa attività ed infine un "giovane pescatore", accompagnato da un "vecchio pescatore", ha mostrato le varie fasi di pesca utilizzando tecniche diverse. Dopo varie catture e relativi rilasci ci siamo lasciati con l'impegno di condividere in futuro altre nuove esperienze.

Tornando al calendario relativo ai sette mesi trascorsi, possiamo valutare questo periodo alquanto difficile a causa di scarse precipitazioni e temperature elevate che hanno creato non poche criticità specialmente nel Brenta.

Valuteremo in seguito e con dati oggettivi alla mano, l'andamento delle catture della stagione di pesca 2017. Tramite monitoraggio eseguiti, esperienze personali e voci di popolo, sembra che la presenza di pesce nelle nostre acque sia buona e non solo dal punto di vista numerico. Da qualche anno infatti, immettiamo solo materiale allevato nel nostro incubatoio e proveniente da riproduttori selezionati.

Concludo salutando i pescatori soci, gli ospiti e mi appresto a concludere la stagione di pesca con l'ultima uscita...domani 30 settembre.

Celestino Ferrai

AVVISO IMPORTANTISSIMO PER I PESCATORI SPORTIVI E RICREATIVI IN MARE



Il Presidente Federale, Prof. Claudio Matteoli, porta a conoscenza che il Ministero ha prorogato la Comunicazione di esercizio di pesca sportiva e ricreativa in Mare al 31/12/2017. Al contempo, ha riattivato la registrazione sul proprio sito istituzionale per il rilascio dell'attestato di esercizio dell'attività di pesca sportiva e ricreativa in mare. Tale registrazione, che è obbligatoria, è attiva solo per i pescatori che non si sono mai registrati ad oggi. La Direzione Generale della Pesca, con la quale c'era stato un incontro tecnico con la FIPSAS in precedenza, ci ha comunicato che in data 25 luglio 2017 il Sottosegretario del Ministero Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, con delega alla Pesca marittima, On. Giuseppe Castiglione, ha firmato il Decreto Ministeriale che proroga la validità delle comunicazioni in materia di pesca sportiva e ricreativa effettuate ai sensi del Decreto ministeriale 6 dicembre 2010, nelle more dell'adozione del Decreto recante le modalità di esercizio della pesca sportiva e ricreativa in mare. Al contempo, ha disposto in data 2 agosto 2017 (ma operativa dal lunedì 7 agosto) la riattivazione della pagina del sito del ministero ai fini della registrazione obbligatoria per il rilascio del "permesso gratuito" di esercizio della pesca sportiva e ricreativa in mare ai soggetti che non lo avessero mai richiesto.

Novità introdotte dal provvedimento ministeriale:

1. il provvedimento riguarda solo i pescatori (anche quelli che esercitano la pesca in mare da terra) mai registrati sino ad oggi.
2. l'attestato della avvenuta comunicazione funzionerà da titolo per l'esercizio della pesca.
3. per chi è già registrato, anche se il permesso risulta scaduto, la validità della comunicazione effettuata è prorogata fino al 31 dicembre 2017.
4. non sono previste sanzioni per chi non si sia registrato, ci sono a disposizione 10 giorni per mettersi in regola.
5. Comunque, - "Nel periodo intercorrente dal 15 giugno al 15 settembre di ciascun anno sono sospese le attività di controllo nei confronti dei pescatori ricreativi che praticano l'attività con imbarcazioni senza motore o di lunghezza inferiore a sei metri". - Art. 2, comma 5, del D.M. 2 dicembre 2010, e s.m.i..

Per chi volesse effettuare personalmente la comunicazione, può farlo dalla home page del sito FIPSAS - www.fipsas.it - scorrendo in basso a sinistra c'è una finestra con scritto - In evidenza - successivamente cliccare sulla parola - Pesca Sportiva - e seguire le indicazioni di registrazione che rimandano direttamente sul sito del ministero.

La Segreteria di Presidenza

Sergio Schiavone

Relazioni Istituzionali - FIPSAS

Federazione Sportiva Nazionale

Associazione Riconosciuta di Protezione Ambientale

348.6010238 - 06.87980534



Il decreto Mipaaf del 6 dicembre 2010 è finalizzato a promuovere la rilevazione della consistenza della pesca sportiva e ricreativa in mare.

La comunicazione, anche attraverso l'aiuto delle associazioni di pesca sportiva e ricreativa, prevede di fornire alcune informazioni molto semplici, le generalità, il tipo di pesca praticata, le Regioni in cui si pratica questa attività.

L'attestato della avvenuta comunicazione funzionerà da titolo per l'esercizio della pesca.

Il servizio consente, al pescatore di fornire i propri dati e di produrre l'attestato, alle associazioni di operare per conto di tutti i pescatori che ne fanno richiesta.

Di seguito viene spiegata la procedura di registrazione per l'utilizzo del servizio.

Procedura

Effettuare la registrazione fornendo: nome e cognome del pescatore o del referente dell'associazione, email (casella di posta elettronica), password di identificazione e, per i soli referenti delle associazioni, il nome dell'associazione a cui fanno capo.

Per completare la registrazione attendere la mail di conferma che il sistema invierà alla casella di posta elettronica fornita e selezionare il primo link riportato. Qualora il client di posta non lo consenta, selezionare o copiare il secondo link nel browser attendere la risposta e digitare Email e codice di attivazione sempre riportati nella mail ricevuta.

Viene presentata una prima pagina in cui inserire le generalità del pescatore, e una seconda per le informazioni specifiche sul tipo di pesca praticata. A conferma della corretta conclusione delle operazioni sarà possibile stampare l'attestato dell'avvenuta comunicazione.

Qualora il pescatore o l'associazione desiderino ristampare l'attestato, sarà sufficiente sfidare al sito del Ministero, identificarsi e fornire nuovamente le generalità del pescatore interessato.

Il sito FIPSAS con le istruzioni per la registrazione

Sedge M.B.

Mosca emergente by Dressing Italiano

Vi propongo la costruzione di una mosca emergente, la Sedge M.B. Questa Emergente di Sedge l'ho vista per la prima volta su una foto che Marco Boretti, maestro nell'arte di costruire canne di bambù, mi ha mandato con whatsapp, dicendomi che era una mosca molto catturante che lui usava spesso. Ai neofiti consiglio di guardare il video di costruzione mosca emergente. Ora, non so l'origine di questo dressing di mosca Emergente, il suo "inventore", fatto sta che a vista mi è subito piaciuta e appena arrivato a casa ne feci subito una serie su amo #12 e una su amo #14 perché mi dava fiducia sia la mosca, sia l'origine del consiglio di un grande pescatore come Marco. Con questa mosca Emergente di Sedge ho catturato praticamente ovunque, agli inizi, ricordo ancora che era tempo di "apertura" della pesca sui fiumi vicino a casa mia, la usai sul Fiume Trebbia e moltissimo sul fiume Aveto, in piccole dimensioni, se non ricordo male su amo #14, e mi regalarono un sacco di soddisfazioni usate in caccia. Ma il regalo più grosso me lo fece poi sul fiume Piave, nel C&R di Longarone. Ricordo come se fosse ieri, catturai le mie prime due Trote Marmorate a secca. Quindi potete immaginare cosa sia per me questa mosca artificiale. Per quanto riguarda il montaggio, bisogna avere un po' di pratica al morsetto, ma potete trovarne una simile che ho fatto sempre io sul sito Pipam, un po' meno laboriosa ma non meno catturante.



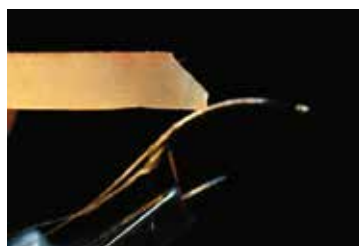
Amo	Partridge Klinkhammer #14
Filo montaggio	Veevus 12/0 Brown
Sotto corpo	Dubbing di scoiattolo golden olive
Torace	Dubbing di scoiattolo golden olive e CDC olive
Corpo	Striscia di Latex
Rigaggio	Asola di dubbing golden olive
Ali	Bunch di cervo e CDC olive
Zampe	CDC olive
Antenne	Fibre di coda di fagiano
Disegni	Pennarello brown
Testa	Filo di montaggio



Prendete l'amo del #14 e fissate il filo di montaggio brown



Formate un asola sul retro dell'amo (Ai neofiti consiglio di guardare il video di costruzione mosca emergente)



Tagliate una striscia di latex larga 3/4 millimetri e tagliate l'estremità in diagonale in modo di formare una punta



Fissate la punta della striscia di latex nella parte posteriore dell'amo



Mettete un po' di cera sul filo di montaggio e create un cordoncino di dubbing di scoiattolo golden olive e create il sottocorpo



Avvolgete la striscia di latex per formare il corpo



Preparate una porzione di dubbing in una pinzetta



Infilate la pinzetta nell'asola che avete creato nello step n°2



Fate girare il twister per imprigionare il dubbing



Avvolgete il cordoncino di dubbing nelle scanalature formate dall'avvolgimento del latex



Fissate l'asola col filo di montaggio e tagliate l'eccedenza



Prendete una piuma xl di cul de canard e tirate indietro le fibre lasciando la punta per fissarla all'amo



Tagliate l'eccedenza della piuma e avvolgetela un paio di volte attorno all'amo. fissate e tagliate l'eccedenza



Con due dita tirate tutte le fibre della piuma di CDC all'indietro, e fategli un paio di giri di filo di montaggio a ridosso in modo che rimangano posizionate



Tagliate un piccolo bunch di pelo di cervo e pareggiatelo col pareggia-pelo



Fissate il bunch di pelo di cervo nella parte anteriore dell'amo, a circa 3/4 mm dall'occhiello. Fate attenzione a non superare il corpo e l'amo con le punte del cervo in modo di mantenere una buona proporzione



Rasate il pelo del cervo in eccedenza nella parte anteriore e rivestite il cervo rasato col filo di montaggio creando una piccola testina liscia



Fissate due fibre di coda di fagiano per formare le tipiche antenne delle emergenti di sedge



Tagliate le eccedenze del fagiano e create la testina definitiva col filo di montaggio e chiudete con un paio di nodi il dressing



Prendete quelle fibre di CDC che sono rimaste intrappolate sotto l'artificiale e tiratele in basso senza strapparle



Scaldare per 5/6 secondi uno spillo di montaggio con l'accendino e bruciate le fibre di CDC che avete posizionato a basso, ad un paio di mm dal corpo



Rivestite la testina con della colla per nodi



Provate al più presto la vostra Sedge M.B nei vostri fiumi, non vi deluderà!

Il Fly Tying è una passione
Fallo con i migliori prodotti

Dressing  Italiano
Fly Shop

www.dressingitaliano.it

Comunicato ai lettori

Riprende la pubblicazione delle "Vostre Cature" che era stata sospesa sia per mancanza di spazio che di foto adeguate alla pubblicazione. Si ricorda che il Comitato di redazione ha da tempo deciso che saranno pubblicate prioritariamente le foto di catture di pesci che siano stati poi rilasciati. Le foto devono avere dei requisiti minimi di composizione e bellezza, scattate in ambienti naturali e non in cantine, garage o su piazzali asfaltati. Saranno assolutamente scartate foto di pesci sanguinanti o maltrattati.



Bellissima **trota marmorata** di 73cm catturata da **RICCARDO PEDRETTI** in val Rendena a spinning. La cattura è stata rilasciata.



Mercoledì 14 giugno **PIERO CASAGRANDE** ha catturato nell'alto Avisio, zona C1, questo bellissimo esemplare di **trota marmorata** con una livrea stupenda. Peso 2,5 kg e lunghezza 66 cm. Nella foto la preda è nelle mani del papà Giuliano



Trota fario pescata dal piccolo **FERRARI NICHOLAS** di 6 anni nel Laghetto Roversella a Storo.



Trota fario di 38 cm, catturata da **ZAMPIERO ROBERTO**, che ha abboccato dopo aver mangiato una rana: la trota catturata aveva ancora le zampe della rana che uscivano dalla bocca.



PAOLO BRIDI nel mese di marzo, ha realizzato queste due belle catture nel fiume Adige, riserva APDT. Sono entrambe due belle **marmorate**, una di 4 kg per 82 cm di lunghezza, l'altra di 3.4 kg per 76 cm



NICOLA MARTINI di Revò dedica le foto delle sue catture realizzate nel bacino di Santa Giustina all'Associazione pescatori sportivi val di Non, che sta mettendo anima e corpo per valorizzare e salvaguardare le splendide acque della valle. Si tratta di un meraviglioso **ibridone** di circa 65 cm e di un mostruoso **persicone reale**.



SARA VISENTIN con la sua cattura, una **trota marmorata** di cm 75, pescata nel fiume Noce zona APDT D1 con la tecnica del "morto manovrato" realizzata nello scorso marzo.



MATTEO AMBROSI in marzo ha realizzato questa bella cattura di una **trota Marmorata** con la tecnica del "morto manovrato"



DANIELE BALDESSARI di 11 anni, felice con la sua prima cattura di **marmorata**, pescata a spinning nel tratto dell'avisio CP4. Peso stimato intorno al chilo per una lunghezza di 44 cm.



MARCO STOFFELLA trota marmorata, 53 cm di lunghezza e 1,6 kg di peso, pescata a spinning Adige Zona A2



Meravigliosa **fario** pescata nel noce nel tratto D2 in giugno da **PIETRO BALDESSARI**; è stata pescata con un cucchiaino Ilba del n°2. Peso 1,4 Kg per 52 cm di lunghezza.



Luccio pescato da **THOMAS COLONELLI** al Lago di Terlago. Peso 5 kg con una lunghezza di 88 cm .

Spazio all'energia, largo alla meraviglia.



BUONO SCONTO VALE 7€

Il Gruppo Dolomiti Energia ti invita a scoprire Hydrotour Dolomiti; l'affascinante viaggio nelle centrali idroelettriche trentine, preziose sorgenti di energia rinnovabile e custodi della storia di intere generazioni.

Presentando questo buono sconto entro il 31 marzo 2018 alla cassa della centrale idroelettrica di Riva del Garda potrai acquistare un massimo di due ingressi al prezzo ridotto di 8€ cad. anziché 15€. Iniziativa non cumulabile con altre promozioni.

INFO E PRENOTAZIONI T. +39 0461 032486

 **Dolomiti
Hydrotour**
Gruppo Dolomiti Energia

www.hydrotourdolomiti.it



La banca custode della città.

Siamo la banca della città. Una realtà solida e affidabile fatta di persone che conoscono e condividono le tue aspettative e le necessità del nostro territorio, delle nostre famiglie e imprese. Per questo investiamo qui i tuoi risparmi. Per costruire insieme la città e il futuro che vogliamo. **Da sempre al tuo fianco, siamo la tua banca a chilometri zero.**

 **Cassa Rurale
di Trento**
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO 

www.cassaruraleditrento.it